mercoledì 3 settembre 1975

# quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
**COMUNISMO**

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

*Anno 2 numero 200*
*Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170*
*Direttore responsabile Silverio Corvisieri*

*Redazione-Amministrazione-Diffusione*
*via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141*
*Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40*

*Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26*
*Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21*
*Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 34.38.60*

*Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti*
*via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089*
*(Milano) - Telefono: (02) 8255502*

*Iscrizione al numero 211 del Registro*
*del Tribunale di Milano l'8-6-1974*
*In attesa di autorizzazione a giornale murale*

*Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000*
*trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000*
*Un numero arretrato costa L 300*

# Alfa: operai in piazza gridano «no alla cassa integrazione, nella cassa mettiamoci Leone»

Anche ieri presenze al completo negli stabilimenti milanesi dell'Alfa che sono alla testa della lotta per l'occupazione - Il corteo, molto combattivo, fino alla sede Intersind - Rotte le trattative, l'azienda rifiuta impegni precisi per il futuro - Trattative anche all'Innocenti: il Cdf vuole sapere come verrà applicato l'accordo

«No alla cassa integrazione, dentro la cassa mettiamoci Leone»: ancora una volta un pizzicco di creatività e di «colore» ha tradotto in slogan una profonda acquisizione della classe operaia milanese.

Nel rifiuto della cassa integrazione c'è anche il rifiuto di tutta la campagna che padroni e governo stanno montando contro la classe operaia e le sue lotte di oggi e di domani, c'è la comprensione che in gioco ci sono sì migliaia di posti di lavoro ma ci sono anche le intenzioni, più o meno nascoste, di regolamentare il diritto di sciopero, di far partire, in coincidenza con i contratti, una stretta repressiva che limiti la forza e la capacità di incidenza del movimento operaio.

Tutto questo gli operai dell'Alfa Romeo hanno portato ieri nelle strade di Milano, in una manifestazione di esaltante combattività. «È di nuovo il '69», questo il commento sulle bocche di tutti.

Ci sono spesso degli alti e bassi nel morale delle lotte, a volte le fabbriche esplodono, altre volte sembrano rassegnarsi alla controffensiva o al compromesso, ma una cosa è sicura: che quando l'attacco dei padroni è serio, quando le indicazioni sindacali sono precise e sono di lotta, la risposta c'è, è pronta e dura, recupera in piena forza tutto quel patrimonio di coscienza, di organizzazione, di combattività che è sedimentato in questi anni.

È quello che sta succedendo all'Alfa Romeo, ad Arese come al Portello. Gli undicimila che l'altro ieri erano entrati in fabbrica, sfidando le minacce della direzione, che considerava la fabbrica occupata e che aveva impedito con mille piccoli boicottaggi che si potesse regolarmente produrre, erano ancora presenti ieri, non uno di meno.

L'assemblea è stata brevissima. I sindacalisti hanno riferito sulle trattative di ieri all'Intersind: un rappresentante della direzione si era lasciato scappare, come per convincere la delegazione a lasciar perdere, che in fondo questa era l'«ultima settimana di cassa integrazione» che l'azienda aveva intenzione di chiudere. Ma alla richiesta di mettere per scritto questa affermazione era seguito un netto rifiuto. Di qui la rottura, di qui la decisione di portare il corteo fin sotto le finestre dell'Intersind. Domani, assemblea aperta ad Arese e al Portello. Anche per l'Innocenti ieri proseguivano le trattative: la direzione infatti non ha ancora comunicato al Cdf come intende applicare l'accordo raggiunto venerdì scorso, che prevede il ritiro dei licenziamenti e la cassa integrazione a rotazione con tutti i lavoratori su un solo turno. Dal come verrà applicato dipendono molte cose: e sarà l'assemblea di tutti i lavoratori lunedì prossimo a dire l'ultima parola.

ARTICOLI A PAGINA 4

Milano, 21 febbraio 1974. Gli operai dell'Alfa Romeo scendono in piazza. È il «giovedì rosso».

## Presentare il conto ai distruttori di forze produttive

Le cronache delle lotte operaie e contadine, sono in questi giorni, particolarmente ricche di significati politici e ideali che vanno oltre la pur vitale questione dell'occupazione. Gli operai dell'Alfa che si presentano tutti in fabbrica, decisi a lavorare, si sono scontrati con atti di vero e proprio sabotaggio della direzione aziendale.

Tonnellate e tonnellate di pomidoro, così come di altri prodotti agricoli, marciscono o vengono distrutti con le ruspe a causa di una politica agricola che è disastrosa per contadini produttori e per proletari consumatori, ma non certamente per i padroni pubblici e privati dell'industria alimentare e per le mafie e le clientele dell'intermediazione.

Chi è dunque che, per usare le parole di Leone, porta il paese alla «rovina economica e civile?». Sono i lavoratori delle fabbriche e dei campi che nonostante tutto, nonostante lo struttamento di cui sono vittime, lavorano e producono o la classe dominante che intensifica la distruzione di forze produttive e di prodotti, nel tentativo di uscire da una crisi che qualcuno comincia a definire «sistemica» (cioè più grave di una delle tante crisi cicliche)? E nelle scuole, di fronte al caos culturale e organizzativo, chi, se non il movimento degli studenti si appresta a sviluppare il discorso sull'autogestione già attuato lo scorso anno come momentanea forma di lotta? Nel territorio chi, se non gli occupanti di case, reagiscono allo spreco degli appartamenti lasciati vuoti a fini speculativi o, addirittura come nel caso di via Tibaldi a Milano, coscientemente danneggiati dallo Iacp?

La campagna di stampa che è stata ispirata dalle dichiarazioni di Leone per tentare di mettere sotto accusa il proletariato, si scontra con avvenimenti di grande rilievo che sono davanti a tutti.

Lo slogan gridato ieri a Milano dal corteo operaio sintetizzava efficacemente la volontà di ricacciare addosso ai padroni e alle loro rappresentanze politiche le conseguenze della crisi economica.

Da parte nostra è necessario prestare molta attenzione ai compiti nuovi, di propaganda e di agitazione, che l'aggravamento della crisi rende attuali. Molti nodi stanno venendo al pettine in Italia. I discorsi e le lotte settoriali tendono inevitabilmente a intrecciarsi attorno alla prospettiva generale, attorno alla questione della società nuova, socialista, che appare a masse sempre più larghe come la più logica e necessaria.

Nel Mezzogiorno il fallimento del tentativo di ridurre la relativa arretratezza rispetto al Nord, diventa ogni giorno più bruciante e più denso di implicazioni immediate. Non è un caso se proprio nel Mezzogiorno abbiamo avuto, anche in pieno agosto, un crescendo di dure lotte, in gran parte spontanee e sulle quali da troppe parti si è tentato di fare confusione: è nel Mezzogiorno che lo sciopero dei ferrovieri è stato massiccio, è a Palermo che si porta avanti un'aspra lotta per il diritto all'acqua, è in Campania che i produttori di pomodoro hanno bloccato strade e ferrovie. Ma anche nel Nord il distorto sviluppo capitalistico degli anni passati e il fallimento del progetto riformistico-borghese, dei primi anni sessanta, presentano il conto: in una città come Milano, che ancora nella crisi del 1971 vedeva le mura tappezzate di manifesti della Pirelli alla ricerca di manodopera, conosce ora una situazione occupazionale così pesante da porsi al centro di tutte le forze politiche e sociali.

Il regime democristiano guarda impotente ai guasti gravi che ha provocato. Dilaniato dai contrasti interni, attaccato da un ampio schieramento che gli ha cominciato a togliere una parte notevole degli strumenti di organizzazione del consenso clientelare, non sa fare altro che rinnovare, ad ogni cambio di stagione, la guerriglia intestina per l'acccaparramento delle poltrone. Ha un bel lamentarsi Leone dello «spirito di resa» che pervaderebbe i notabili del regime: non si tratta di «spirito» ma di fatti molto materiali come la forza dell'avanzata popolare e l'aggravamento della crisi economica.

In questa situazione, dunque, non solo diventa più opportuno saldare gli obiettivi economici in una linea politica generale che corrisponda ai compiti di fase e che abbiamo sintetizzato nella formula dell'opposizione rivoluzionaria per aprire la strada al governo delle sinistre, ma diventa anche possibile e necessario rilanciare in grande stile la propaganda sul socialismo, sulla società che vogliamo costruire e sul perchè vogliamo costrirla. Gli operai dell'Alfa che respingono la cassa integrazione e si dichiarano pronti a mandare avanti la produzione, non sono in preda all'istinto masochista di farsi sfruttare. Vogliono invece far comprendere all'intero proletariato che se i padroni continueranno sulla strada dell'attacco all'occupazione, della distruzione delle forze produttive e dei prodotti, ebbene, in tal caso, gli operai non si lasceranno prendere dal panico, ma dimostreranno concretamente che dei padroni si può fare a meno.

Questa indicazione, che era già venuta dai lavoratori delle piccole fabbriche occupate, è preziosa per farci riflettere sulle forme nuove, di propaganda e di agitazione, che bisogna attuare su larga scala.

C'è tutta una esperienza, fatta almeno in modo embrionale, sulla saldatura tra forme di lotta e obiettivi, da mettere a frutto. Prendiamo, ad esempio, i ferrovieri di una piccola località vicino a Milano che hanno scioperato spontaneamente ma con l'accorgimento di bloccare i treni di lusso lasciando passare quelli dei «pendolari»: non c'è forse, in questa pratica di lotta, anche un'indicazione sull'obiettivo di una politica di sviluppo ferroviario esattamente rovesciata rispetto a quella del regime democristiano che ha sempre favorito il trasporto dei ricchi?

Nel nostro discorso non c'è alcuna nostalgia per le vecchie impostazioni revisioniste del dopoguerra, quelle, di cui abbiamo orrore, che alla classe operaia davano il compito di garantire la «ricostruzione» capitalistica, si tratta invece di fare l'operazione opposta, di presentare ai padroni utto il conto per la loro opera disgregatrice e distruttrice.

**Silverio Corvisieri**

## Napoli: i lavoratori occupano la Merrel

Napoli, 2

Dopo l'esito negativo dell'incontro di Roma al Ministero per gli interventi nel Mezzogiorno, oggi gli 840 lavoratori della Merrel hanno deciso di procedere all'occupazione della fabbrica.

Come aveva già preannunciato il liquidatore sudamericano Hernandez, presidente dell'azienda, i rappresentanti della società non si sono presentati all'incontro tenuto a Roma il 30 agosto scorso.

I lavoratori, senza esitazioni, hanno occupato lo stabilimento. Domani si recheranno tutti in corteo alla Regione.

# La Fim e la Uilm di Milano: la bolletta della Sip non si paga

Anche le segreterie della Cisl dei tessili, poligrafici, edili e del commercio giudicano in modo estremamente negativo l'ipotesi di intesa e invitano a continuare la mobilitazione contro la Sip

A una settimana dal nuovo incontro fra governo e sindacati sul problema delle tariffe telefoniche, si riapre il dibattito all'interno del movimento sindacale ed emergono prese di posizione significative, contrarie a quella resa prossochè incondizionata quale è delineata nella ipotesi di accordo uscita dall'incontro del 7 agosto scorso - e che appare destinata ad essere sostanzialmente confermata nel prossimo incontro del 10 settembre.

Le parole più chiare vengono dal comunicato del direttivo della Fim-Cisl milanese, che invita a riprendere *«con maggior serietà e determinazione»* la lotta sul fronte delle tariffe pubbliche, prendendo atto che nei mesi passati *«la capacità sindacale di tutelare il reddito dei lavoratori si è rivelata del tutto inadeguata»*.

Ugualmente inadeguati vengono giudicati i risultati finora conseguiti negli incontri fra governo e sindacati risultati che *«non rappresentano una base seria per la chiusura positiva della vertenza»*. La Fim si dissocia quindi dall'*«intempestivo giudizio espresso a metà agosto e attribuito alla federazione Cgil-Cisl-Uil»* di Milano (quello che invitava gli utenti a pagare la bolletta), visto che il governo non ha ritenuto di voler concedere alcuni punti essenziali, e ritiene ancora totalmente valide le indicazioni lanciate a suo tempo dalle confederazioni milanesi: sospensione del pagamento della bolletta e diffida alla Sip di non intraprendere alcuna ritorsione punitiva e repressiva contro gli utenti.

Molto importanti le affermazioni con cui si conclude il comunicato, preannunciando nel caso di mancato accordo positivo il 10 settembre, l'impegno *«a promuovere attraverso i consigli di fabbrica e i Cuz azioni di lotta»*.

Dello stesso tenore altri due comunicati emessi sempre ieri dai sindacati milanesi. Uno, a firma delle segreterie provinciali della Cisl dei sindacati tessili, metalmeccanici, poligrafici, edili e del commercio definisce «largamente insoddisfacente» la ipotesi di intesa, nella quale «sono state respinte le richieste qualificanti relative alla esenzione di una fascia minima di scatti dall'aumento, la eliminazione del minimo garantito di 450 scatti per gli artigiani e piccoli imprenditori l'eliminazione dell'istituzione degli scatti della durata di tre minuti per le telefonate urbane».

Per questo quelle categorie invitano i lavoratori a mantenere la sospensione del pagamento «fino al raggiungimento dell'accordo definitivo».

Anche l'esecutivo provinciale della Uilm milanese definisce «inaccettabile» l'ipotesi d'accordo, giudica del tutto intempestiva la nota attribuita alla federazione Cgil-Cisl-Uil di Milano, ma in realtà mai sottoposta nè tantomeno sottoscritta dalla Camera sindacale Uil di Milano» e invita i lavoratori a continuare ad astenersi dal pagamento della bolletta».

È certamente secondario, a questo punto, che questi sindacati indichino una forma di lotta (la sospensione del pagamento) diversa da quella a cui il Comitato ha deciso di passare (l'a toriduzione). Il dato centrale è che comincia a venire da organismi sindacali una condanna esplicita del cedimento cui si stanno avviando le confederazioni nazionali
(*A pag 5 pubblichiamo ampi stalci del documento della Fim*)

## O Soares o il Fronte: il Pcp deve scegliere

Cunhal continua a tacere, mentre Azevedo propone un governo di salvezza nazionale

Lisbona, 2

I socialisti portoghesi tornano in scena, dopo essersi tenuti prudentemente in disparte nelle ultime settimane, durante le quali hanno ceduto l'iniziativa alla destra fascista e alle correnti moderate del Mfa. Sentendo odore di governo, gli uomini di Soares hanno ripreso a rilasciare dichiarazioni e interviste e si sono fatti ricevere a più riprese dal nuovo primo ministro, ammiraglio Pinheiro de Azevedo: in tutte queste occasioni si sono fatti accompagnare dai socialdemocratici del Ppd, anch'essi nuovamente speranzosi di incarichi ministeriali. Il fatto è che Azevedo, seguendo una linea ambigua di rappacificazione e concordia nazionale, pare lasciare spazi alle forze moderate, senza il cui contributo non sarebbe possibile, a suo dire, una soluzione della crisi.

Senza dubbio la linea seguita da Azevedo nella formazione del sesto governo provvisorio è favorita dalle gravissime incertezze manifestate dal Pcp: il partito di Cunhal, in cui è presente una forte spinta di base a riprendere il discorso unitario iniziato con la sinistra rivoluzionaria e una tendenza dei vertici di accettare nuovamente la collaborazione con Soares, fa l'unica cosa che può fare in questo momento: tacere.

L'unica presa di posizione da parte del Pcp proviene da Carlos Aboin, membro del Comitato centrale, il quale ha dichiarato ieri che il Fronte di unità popolare (dal quale il Pcp è stato escluso) non esiste ancora se non come progetto, per cui non si può parlare di uscita dei comunisti dal Fronte stesso. Rifiutandosi di appoggiare apertamente l'alternativa rivoluzionaria, il Pcp sarà comunque costretto a pagare un duro prezzo se accetterà la logica da «salvezza nazionale» di Azevedo: il nuovo primo ministro ha significativamente preannunciato che il suo governo non vedrà la presenza dell'ammiraglio Correia Jesuinho («è nei miei piani chiedergli di riposare», ha detto) e del maggiore Costa Martins, uomini ritenuti vicini, in particolare il secondo, al Pcp.

Inoltre, dato che i dicasteri verranno assegnati in massima parte a civili, è presumibile che quasi tutti gli attuali ministri saranno sostituiti in parte a vantaggio di personaggi socialisti e socialdemocratici.

Non è questo, comunque il solo elemento che fa ritenere estremamente difficile e precaria la conciliazione tra Pcp e Ps: troppo profondo è ormai il solco scavato tra i due partiti per essere colmato in poco tempo. Oltretutto i socialisti sono intenzionati a tirare ancora la corda, chiedendo la testa di Gonçalves, l'accettazione da parte del Pcp dell'Assemblea costituente, il rinnovo degli organismi sindacali, l'epurazione nell'eser-

SEGUE A PAG. 8

## *Appello di Ao, Lc, Pdup Salviamo la vita dei rivoluzionari baschi!*

**IMPEDIAMO L'ESECUZIONE DELLA SENTENZA ASSASSINA DI BURGOS! LIBERTA' PER I COMPAGNI ARRESTATI IN SPAGNA! MORTE AL FASCISMO, ALLA REAZIONE, ALL'IMPERIALISMO, IN SPAGNA E IN TUTTA EUROPA! VIVA L'INTERNAZIONALISMO PROLETARIO!**

**La sentenza assassina di Burgos contro i militanti rivoluzionari baschi Garmendia e Otaegui, la repressione delle manifestazioni antifranchiste e delle lotte cresciute particolarmente nell'ultimo mese, l'emanazione della nuova feroce legge antiterrorismo, che intensifica ulteriormente il terrore poliziesco della dittatura franchista l'assassinio a freddo di un compagno basco a San Sebastian, non sono che gli ultimi e gravissimi attacchi di un regime che continua ad assicurare in forma ormai unica in Europa l'oppressione di classe e nazionale delle masse in Spagna.**

**Di fronte a questi attacchi, una volta di più si dimostra che non si può tranquillamente aspettare che Franco muoia o che il fascismo spagnolo arrivi in altro modo al suo termine «naturale», magari permettendo il passaggio relativamente indolore di regime, al quale una parte della borghesia spagnola e l'imperialismo europeo oggi stanno lavorando.**

**Il regime franchista va abbattuto con la lotta; è dovere internazionalista sostenere questa lotta che aprirà al proletariato e alle masse in Spagna, il varco per imporre la loro soluzione dopo l'abbattimento del regime.**

SEGUE A PAG. 8

**Sabato 6, ore 18,30 a Roma in piazza di Spagna, sit-in con comizio indetto da AO-Pdup-Lc per la salvezza dei compagni baschi.**

## *L'ermetico Sette*

*Non c'è il minimo dubbio: la stampa italiana è veramente libera. Infatti, dopo che il Quotidiano dei Lavoratori ha pubblicato la notizia di Pietro Sette complice dei Torlonia nella truffa fiscale, i giornaloni «indipendenti» si trovavano di fronte ad una precisa alternativa: o riprendere la notizia, e far sapere anche ai loro lettori quale strenuo difensore degli interessi pubblici sia salito al vertice dell'Eni, o tacerla, nascondendo le magagne del potente. Ebbene tutti, dico tutti i giornali italiani, nessuno, nessuno escluso, hanno deciso di tacere l'interessante notizia, così esercitando con bella concordia il loro libero arbitrio e dimostrando con evidenza solare di essere davvero indipendenti. Perchè non avete pubblicato la notizia? così, un capriccio. Siamo in un paese libero, e facciamo quello che vogliamo.*

*Il giornale più indipendente di tutti in questo caso è naturalmente il «Il Giorno», che ieri ha pubblica in prima pagina il discorso con cui l'aiutoevasore dei principi Torlonia si è insediato alla presidenza dell'Ente Nazionale Idrocarburi. L'iniziativa del Passero Solitario* (Gaetano Afeltra, così chiamato perchè «cantando va finchè non muore il Giorno») *è stata utilissima. Lo stile dell'avvocato Pietro Sette è realmente degno di essere conosciuto, soprattutto da lettori come quelli del* Giorno, *che non potranno mai conoscere le imprese.* «Le parole di questo breve mio messaggio - *inizia l'avvocato con fremito di poesia* - non sono l'adempimento formale di un dovere, ma di una esigenza sentita, sincera e pressante di una prima presa di contatto con voi per dirvi solo alcune cose delle tante che vorrei dirvi e che il contatto diretto porterà a tramutare il colloquiale apprendimento da parte mia nei tempi e nei modi opportuni, soprattutto avendo lo sguardo al medio e lungo periodo e ai gravi probblemi del nostro Paese.» *Come vedete, Azzeccagarbugli era un dilettante quanto a discorsi incomprensibili: Pietro Sette, con lo sguardo fisso al medio periodo, se lo mangia a colazione, mentre nei modi e nei tempi opportuni tante cose si tramutano in colloquiale apprendimento. Meno male che* «l'Eni ha un patrimonio immenso di ideali giammai perduti e di beni immateriali e materiali. So che accanto agli ideali che devono stimolarci ed agire per il bene del nostro Paese ed una ulteriore, se possibile, qualificazione internazionale dell'Ente - *prosegue l'avvocato Sette, rivolto ai dipendenti* - il patrimonio immateriale, più grande, di incommensurabile valore e di insostituibile funzione, siete voi.

*A questo punto un dipendente dell'Eni avrebbe tutto il diritto di offendersi. Lo statuto dei lavoratori non consente a nessun padrone di dare del fantasma ai dipendenti. Ma poichè nessuno si è alzato a gridare «sette, immateriale sarà tua sorella», l'avvocato ha potuto continuare, spiegando subito come vada inteso il patrimonio ectoplsmatico costituito dai lavoratori:* «Non solo come singoli, anzi, soprattutto non come singoli, ma come coordinate unità di pensiero e di azione direttamente o indirettamente produttive». *Insomma, degli spettri, ma degli spettri che producono.*

*Perchè nella sua disperata contorsione stilistica, sotto quei diroccati paesaggi di parole che nessuna analisi logica riuscirà mai a dipanare, l'avvocato Pietro Sette è uno che bada al sodo. I patrimoni immateriali lo confondono, ma quelli materiali, come quello dei Torlonia, gli ispirano dei veri e propri capolavori giuridici.*

*Se ne serve per derubare la collettività, ma essendo buon amico di Moro invece di essere considerato un parassita e un antisociale può diventare il presidente della maggiore industria pubblica italiana. Una bella carriera, per uno che è partito come semplice agente del Sid.*

DALL'INTERNO

## Il solito tran-tran nella scuola?

*E' cominciato settembre e sono cominciati gli esami di riparazione. Soprattutto però è ricominciata, puntuale come ogni anno, la tiritera della stampa sulla scuola.*

*I giornali si riempiono di articoli, magari addirittura di editoriali, che ci parlano di come la nostra scuola non funzioni. Tutti si affannano a ricordare e a ripetere che non è stata fatta nessuna riforma, che ancora una volta l'anno scolastico comincerà nel caos dell'assegnazione delle cattedre (sono duecentocinquantamila gli insegnanti in attesa di sistemazione), che ancora una volta non ci saranno aule a sufficienza.*

*Eppure questo ripetere all'infinito le stesse cose, questo elencare i mali della scuola sembra, più che una richiesta che qualcosa cambi, l'osservazione che tutto anche quest'anno rimarrà uguale.*

*E certo rimarrebbe sempre uguale nel suo sfacelo se fosse per chi ha gioito l'anno scorso per il varo dei decreti delegati solo perchè sperava che i nuovi organi di gestione divenissero un piacevole paravento da sistemare davanti ai disagi reali.*

*Oggi, quando il* Corriere della Sera *decide di scrivere un editoriale su quello che sarà l'inizio della scuola, l'articolo che esce è eccezionale per le sue dimenticanze.*

*La delusione per questi nuovi organi di gestione che non solo non sono riusciti a ristabilire un po' d'ordine, ma addirittura in tanti casi si sono messi a parlare di una gestione diversa che superi il corporativismo di chiara marca malfattiana, è tale che si preferisce tacere.*

*Eppure proprio quello del potere nella scuola, della gestione democratica o del prevalere del potere della burocrazia scolastica, è uno dei nodi fondamentali che bisogna affrontare.*

*Già verso la fine dell'anno passato questo era apparso chiaro. Poi è successo qualcosa che sembra sfuggire alla nostra stampa. Il 15 di giugno è accaduto un fatto che nessuno può ignorare e che è del tutto ridicolo pensare che non conti niente per quel che succederà quest'anno nella scuola.*

*Davvero c'è qualcuno che può pensare che dopo che anche nei risultati elettorali s'è visto quanto conti la sinistra nel nostro paese, si possa ancora accettare che un ministro democristiano (Malfatti o chi per lui) disponga a suo piacimento, con la sua fiumana di circolari, della gestione della scuola?*

*Se già l'anno scorso centinaia di consigli di istituto si sono rifiutati di stare a sentirlo non è difficile capire che quest'anno molte cose cambieranno veramente. A patto si intende che su questo punto, per la sconfitta del potere della burocrazia scolastica, si passi all'offensiva. Il che vuol dire farne un obiettivo, un terreno di iniziativa delle forze sociali.*

*Innanzitutto del movimento degli studenti che da anni conosce per tutte le battaglie che ha fatto quanto sia importante scardinare il potere dei presidi e della burocrazia. Ma con loro, e da subito, devono muoversi anche gli insegnanti e i genitori, i consigli unitari di zona e i comitati di quartiere, tutti coloro che hanno imparato quest'anno passato attraverso i decreti delegati, a conoscere questa incredibile macchina che ancora detiene la gestione reale della scuola e che è capace di frenare, insabbiare, reprimere, migliaia di iniziative.*

*Fino ad ora le lotte sono riuscite spesso ad arginare questo potere, a volte anche a imporre a presidi e provveditori di ritirarsi, di arretrare. Oggi, se è vero che è fallito il tentativo di fare degli organi collegiali l'ultimo ed efficiente anello della burocrazia e del suo potere nella scuola, bisogna attaccare e attaccare a fondo. Mettere in discussione innanzitutto il potere del preside, la sua possibilità di porre il veto, come fosse un monarca, alle trasformazioni della scuola, alla sperimentazione, addirittura al dibattito aperto e democratico nelle scuole.*

*E a partire da questo, andando in su, imporre, se di riforma della scuola si vuole parlare quest'anno, che questa si basi su quanto* nella *scuola è nato, sulle 150 ore e sul monte ore degli studenti e su chi questi reali elementi di trasformazione li ha portati avanti.*

**G. P.**

# Zaccagnini fa il bilancio sulle giunte locali con i dirigenti regionali dc

**Il segretario dc incontra i responsabili locali della Dc - Solo in Puglia sopravvive il centro sinistra «vecchio tipo» - Si insiste sul confronto dei programmi con il Pci, ma anche sul rilancio del centro sinistra - Andreotti si schiera con Moro e con Zaccagnini**

Il segretario democristiano Zaccagnini ha iniziato ieri i suoi incontri con i responsabili regionali del suo partito: alla riunione erano presenti democristiani abruzzesi, laziali, friulani, emiliani e pugliesi. Oggi è la volta dei lucani, dei marchigiani, dei liguri dei siciliani e dei veneti. All'incontro di ieri era presente anche Evangelisti, dirigente dell'ufficio regioni del partito, ma noto, più che altro, per essere il braccio destro di Andreotti.

Il comunicato ufficiale non dice che cosa i responsabili regionali abbiano raccontato al segretario. Ma, certo, non si deve essere trattato di una riunione allegra, anche se, tra i primi ad incontrarsi con Zaccagnini, vi erano i rappresentanti dell'unica regione d'Italia ancora retta da un centro sinistra di tipo, diciamo così, classico, la Puglia. Per il resto, uno sfacelo: regioni perse, regioni in cui ci si è accordati con il Pci, regioni (ma sempre meno), in cui la Dc è rimasta sola soletta a governare.

È probabile che, da questo ciclo di incontri (che precede una importante riunione della direzione democristiana) scaturisca la decisione di adottare ovunque, ed è ormai una strada obbligata, la linea «morbida» scelta da Zaccagnini, quella del *«confronto sui programmi»* con il Pci. Ma *«il confronto»* scriveva il *Popolo* di ieri *«non può prescindere da una precisa delimitazione, che è poi quella che caratterizza e qualifica gli autonomi ruoli di maggioranza ed opposizione»*.

Proprio in questo, come scrive il democristiano del *Popolo* sta *«il problema del confronto e della corresponsabilizzazione dei comunisti»*. Almeno nel senso che si tratta di offrire al Psi (alla destra del Psi) la possibilità di salvare la faccia offrendo qualche dichiarazione formale di disponibilità al «dialogo», mantenendo però ferma quella *«distinzione tra maggioranza ed opposizione»*, su cui tutto il dibattito politico sembra essersi incentrato.

La palla lanciata dalla Dc ha subito trovato qualcuno pronto a prenderla al balzo. Mancini ha scelto come pessima tribuna il *Settimanale* rusconiano e, nell'intervista concessa a questo periodico, ha sottolineato che il Psi *«deve difendere la propria autonomia»; «non possiamo»* ha aggiunto *«dar retta ai compagni che vorrebbero trascinarci al rimorchio dei comunisti»*.

Che senso possono avere dichiarazioni simili proprio nel momento in cui i socialdemocratici, per uscire dal proprio isolamento, tentano di strizzare l'occhio nei confronti del Psi, e nel momento in cui Zaccagnini e Moro, per salvare il governo, tentano la stessa cosa?

La sortita di Mancini è poi immediatamente seguita da una intervista concessa da Andreotti all'*Espresso*, una intervista singolarmente «di sinistra», provenendo da una simile fonte.

*«Non sarebbe oggi possibile riprodurre la formula di governo del 1972»* ha detto Andreotti *«perchè le elezioni hanno dimostrato che quella maggioranza non esiste più. E l'unica forza di destra democratica valida -il partito liberale- ha perso terreno»*. Andreotti ha anche detto che un recupero di voti a sinistra da parte della Dc è possibile, ma che questo recupero sarebbe in ogni caso solo *«parziale»*.

Quanto alla situazione interna alla Dc, il ministro del bilancio ha affermato che *«il correntismo vecchia maniera»* è stato superato dal 15 giugno, e ciò in forte polemica con il suo ex cotitolare di corrente, Colombo. Zaccagnini, inoltre, per procedere allo studio della possibile «rifondazione» della Dc, ha il merito di avere scelto *«persone che lavorano con serietà e approfondimento»*, cioè i tre «sinistri» Belci, Bodrato e Galloni.

Insomma tutta la situazione si muove, anche se lentamente, in direzione di un rilancio del centro sinistra.

**P.L.S.**

## *Prima giunta laica anche a Gallarate*

Anche da Gallarate, grosso centro della provincia varesina, è passato il vento nuovo del 15 giugno. dopo venticinque anni la Dc è stata estromessa lunedì dal potere. La nuova giunta è stata eletta dai voti di Democrazia Proletaria, del Pci, del Psi, del Psdi e del Pri.

La Dc locale ha reagito all'accordo accusando le altre forze di aver varato un fronte laico, costituendo una maggioranza di tipo nuovo al solo scopo di isolare il partito scudocrociato. Ed in effetti, e certo non è negativo, la Dc è rimasta isolata, trovandosi al fianco, relegata all'opposizione, solo i fascisti e i liberali. L'importanza di questa nuova giunta non può passare inosservata: Gallarate è una città di 46.000 abitanti, tradizionalmente «bianca»; la nuova maggioranza suona dunque come una condanna della politica dc particolarmente significativa.

A giorni sarà anche presentata la composizione del nuovo «governo» cittadino; già da ieri sera, in ogni caso, il nuovo programma è stato definito nei particolari.

I principali problemi che la giunta di sinistra di Gallarate sarà chiamata a risolvere saranno quelli della difesa dell'occupazione, dell'edilizia popolare e la creazione di nuove strutture di partecipazione popolare.

# Anche le detenute aderiscono alla lotta delle Nuove

**Asili nido e migliori servizi igienici sono i punti che le donne hanno aggiunto alla piattaforma Si lotta perchè le celle rimangano aperte**

**CARCERI.** Un momento della lotta dei carcerati per ottenere la riforma. Il cartello retto dai detenuti dice: «Vogliamo una riforma democratica urgentemente. I ritardi nell'approvazione della riforma, causati dalla mancanza di volontà politica. sono pagati dai carcerati.

Sono praticamente tutti i detenuti delle Nuove di Torino (se si escludono gli addetti ai servizi) che sono impegnati nello sciopero della fame. Tra questi ci sono ora anche le detenute che hanno aderito, con un loro documento, alla lotta aggiungendo, alla piattaforma già presentata al giudice di sorveglianza, loro specifici obiettivi quali il miglioramento dei servizi igienici e l'istituzione di asili nido per i loro bambini.

La lotta sta intanto assumendo un carattere più preciso. Anche se infatti alcuni provvedimenti, minimi, sono già stati approvati (aumento delle ore di aria, maggior libertà nelle letture, istituzione di commissioni composte oltre che dai funzionari da alcuni detenuti) l'agitazione non è rientrata.

Ed è significativo che il punto su cui si sta lottando, o almeno quello che i detenuti ritengono più importante, è quello delle celle aperte o chiuse.

La piattaforma presentata al giudice infatti richiede che, anche dopo l'ora dell'aria, le celle rimangano aperte. Questo, è evidente, permetterebbe di rompere l'isolamento che lega ogni detenuto solo ai suoi compagni di cella, potrebbe diventare la base di una vita sociale all'interno del carcere e favorire immediatamente ogni tipo di organizzazione dei detenuti.

Ma organizzazione dei detenuti significa loro capacità di contrastare il potere dei direttori, capacità di opporsi alla repressione, di mettere in discussione il regolamento.

È per questo che su questo punto la direzione non vuole cedere, così come non vuole cedere il ministero che ha fatto sapere il suo parere negativo motivandolo con la carenza del personale di custodia.

## CAGLIARI
### Rinviata l'elezione del sindaco

Cagliari, 2

Rinviata l'elezione del sindaco a Cagliari. Al momento in cui avrebbe dovuto iniziare la seduta del consiglio comunale, si sono trovati in sala solo i consiglieri della sinistra (Pci, Pdup), i liberali e i fascisti. I consiglieri del centro-sinistra hanno disertato in massa la riunione, facendo così mancare il numero legale occorrente all'elezione del sindaco e della giunta. Motivo della diserzione è il mancato accordo tra i partiti di centro-sinistra sulla spartizione degli assessorati.

## PSDI
### Rotture anche a Venezia

Venezia, 2

Lo sfacelo del Psdi continua. L'ex prosindaco per la terraferma di Venezia, Domenica Bendoricchio, ha oggi annunciato di aver dato le sue dimissioni dal partito socialdemocratico. Bendoricchio non è più consigliere comunale (è risultato primo tra i non eletti), e, nonostante ciò, ha rivelato che molti iscritti al partito hanno deciso, con lui, di dare vita, anche a Venezia, al Muis (Movimento unitario di iniziativa socialista), sulla scia di quanto ha fatto, a Milano, Pillitteri. Il Psdi, ha detto Bendoricchio , è ormai *«solo una modesta bandiera di democrazia laica con scarsi contatti con la classe lavoratrice»*.

## AVIERI
### Una smentita che non smentisce

Roma, 2

Mentre continua, con forme diverse, l'agitazione promossa dal movimento sottufficiali democratici del centro Italia, il ministero della difesa ha emesso un comunicato per smentire che il sergente Fascianelli si sia mai allontanato dal servizio per essere ricoverato in una clinica psichiatrica. Il ministero precisa che il sergente *«gode di riposo medico presso la propria abitazione»* e che quindi non potrebbe essere punito per una assenza. Il comunicato aggiunge però anche che le «autorità» mediche avrebbero consigliato al sergente di farsi ricoverare in una clinica privata *«per una cura più efficace»*. Come si vede, non si smentisce nulla.

## TASSE
### Magliano difende Preti

Roma, 2

Il socialdemocratico Magliano sembra essersi accorto che il suo collega di partito ed ex ministro delle finanze, Preti, si trova nei guai a causa di quel costosissimo baraccone elettronico che è l'anagrafe tributaria. Magliano ha così rivolto al ministro delle finanze attuale, Visentini, una interrogazione, per sapere cosa ne pensa della *«campagna chiaramente scandalistica contro il cervello elettronico affittato per l'anagrafe tributaria nel 1971?»*.

Secondo il socialdemocratico in questione non è possibile che un progetto escogitato da moltissime persone (e qui fa il nome dello stesso Visentini) e non dal solo Preti, possa essere sballato. Le cifre e i fatti che costituiscono il centro dello scandalo non gli interessano; l'unica spiegazione è che *«aziende concorrenti* (dell'Ibm, ndr.) *italiane o straniere, cerchino di screditare l'anagrafe tributaria allo scopo di scartare i macchinari fino ad oggi acquisiti e ottenere nuove commesse dallo Stato»*. La pesantissima allusione è rivolta al fatto che Visentini, fino a poco prima di diventare ministro, è stato presidente dell'Olivetti. Il fatto è, però, che in questione non è il calcolatore, ma il suo uso dissennato.

## GRAN SASSO
### Sciopero nei cantieri del traforo

Aquila, 2

Ieri mattina i lavoratori del cantiere Caldarola, impegnati nei lavori del traforo del Gran Sasso hanno scioperato. Per la giornata odierna è in programma una manifestazione che interesserà tutta la vallata. Ci saranno cortei ed assemblee. Il sindaco di Teramo, in un manifesto fatto affiggere dichiara la propria solidarietà agli operai del cantiere in lotta per la difesa del posto di lavoro e invita autorità e ministero a una pronta soluzione della vertenza.

# Tempestiva rinuncia del segretario dc milanese

**Gino Colombo, coinvolto nello scandalo Cipes e nei fatti Verga-Coi, ha rassegnato ieri, improvvisamente le dimissioni al direttivo dc**

Gino Colombo, chiacchieratissimo segretario cittadino della Dc milanese ha «deciso» di rassegnare le dimissioni.

Al momento in cui scriviamo non sappiamo ancora se la direzione del partito le accetterà o se, piuttosto, preferirà dar prova di «magnanimità» facendo il bel gesto di respingerle, pregando Colombo di restare tenacemente al suo posto, scandali permettendo.

In ogni caso le ragioni ufficiali delle dimissioni andrebbero ricercate nei pesanti «contrasti» manifestatisi all'interno della parrocchia dorotea, insanabilmente divisa in tre spezzoni rappresentati dal marciatore De Carolis, da Gaetano Morazzoni e da Gino Colombo stesso. Si sussurra inoltre che alla rinuncia di Colombo non sia del tutto estranea neppure la vicenda del Cipes, che lo ha coinvolto in modo assai clamoroso. È evidente come simili indiscrezioni accuratamente smorzate dagli stessi ambienti che le hanno diffuse, siano permeate da una forte dose di eufemismo: che Gino Colombo fosse responsabile dello scandalo Cipes è cosa risaputa tanto che lui stesso, in una intervista al Corriere della Sera di sabato ha tranquillamente ammesso di «aver pagato cambiali»; quello, invece, che nessuno sembra voler ricordare è che Colombo è stato tirato da più parti in ballo, nel corso degli ultimi giorni, anche per quanto riguarda la vicenda Verga e il Coi.

Nei giorni scorsi il Quotidiano dei Lavoratori lo ha più volte indicato come uno dei diretti responsabili del suicidio del deputato dc, senza essere mai smentito; abbiamo scritto che un uomo di Colombo il «tecnico» delle cooperative Piero Bruschi, ex vice segretario milanese del partito scudocrociato, ebbe, sia pure per breve tempo, la presidenza del Coi, del tutto improbabile, dunque, l'ipotesi che quest'ultimo scandalo sia estraneo alla decisione di Colombo.

Crediamo, al contrario, che proprio nella vicenda Verga risiedano le ragioni vere delle dimissioni.

Il risultato, dunque della furibonda canea scatenatasi nella Dc cittadina dopo il suicidio del fondatore del Coi, ma non solo; la giubilazione di Colombo rappresenta anche l'ignominiosa conclusione di una delle più grosse operazioni intraprese dalla Dc milanese, quella delle cooperative edilizie, per l'appunto, da sempre potente «accumulatore» di voti e denari per i rappresentanti dello scudo crociato.

Le cooperative edilizie a Milano hanno sempre avuto, o meglio hanno avuto fino a poco tempo fa, un grosso peso. In una città dove la domanda di case ha toni drammatici, costruire case e venderle a prezzi di favore, costituendo cooperative é sinonimo di successo.

Successo che si riflette immediatamente in vantaggi politici -i voti che anche in questo modo possono essere rastrellati- ed economici. La legge, infatti, prevede notevoli facilitazioni e sgravi per le cooperative. Se poi queste sono fittizzie o se ne figliano di fasulle, sigle di comodo pronte a spartire al primo segno promonitore, il gioco è decisamente grosso. Tutto sta nel trovare le famiglie disposte ad anticipare un capitale iniziale., per dare il via ai lavori, poi, poco alla volta, sull'operazione si innestano altri rami secondari.

L'importante è che alla fine gli inquilini debbano sborsare altri soldi, non previsti in partenza, garantendo superprofitti ai geniali e spregiudicati ideatori dell'iniziativa.

Così ha funzionato il Cipes, così ha funzionato il Coi-Nord.

Una truffa in piena regola che ha permesso a lungo di prosperare alle varie correnti, i dorotei, i fanfaniani, i basisti.

L'esplosione degli scandali ha finito col bruciare una delle «menti» di queste associazioni a delinquere.

Ma il povero Colombo, d'altra parte da buon doroteo tiene i piedi in diverse staffe: resterà comunque assessore agli affari generali della Regione Lombardia, vicepresidente della Banca Italo-Israeliana, consigliere d'amministrazione, fra l'altro, della Farmitalia, della Tilane, della Carlo Erba, e del Banco Lariano.

# Sindaco «rosso» espulso dal Pri

Roma, 2

L'atteggiamento dei repubblicani di Rieti *«è in netto contrasto con le deliberazioni adottate dagli organi nazionali del partito»*. Con questo secco comunicato la segreteria nazionale del Pri ha liquidato l'unica esperienza (in un capoluogo di provincia) di giunta Pci-Psi-Pri. *«Gli iscritti che hanno preso parte a quella formazione»* continua il comunicato *«si sono collocati al di fuori della linea del partito; di conseguenza, gli organi statutariamente competenti prenderanno in esame la posizione degli organi di partito e dei singoli che hanno reso possibile la suddetta operazione»*.

E' un chiarissimo preavviso di espulsione per il sindaco di Rieti, il repubblicano Saletti, che capeggia appunto una giunta formata da due assessori del Pci, due del Psi ed uno del Pri, ed è anche la conclusione di una lunga vicenda, nel corso della quale la direzione centrale del partito ha fatto di tutto per convincere i repubblicani di Rieti a rompere l'accordo stipulato con i partiti di sinistra e ad uscire dalla giunta.

La cosa è certamente di cattivo auspicio per gli sforzi di un altro repubblicano, Galasso, che sta tentando di mettere assieme una giunta senza la Dc in una grande città del Sud: Napoli.

# Ieri la manifestazione a Torino per la Spagna

**«Questo ennesimo atto criminale deve essere la tomba del franchismo» Così si legge nel comunicato del comitato antifascista unitario**

Torino, 2

A Torino la mobilitazione unitaria antifascista contro l'infame sentenza di Burgos che ha colpito i due compagni baschi, Josè Antonio Garmendia Ortola e Angel Oategui Echeverria, è cominciata ieri con il presidio militante del consolato spagnolo. Verso le 18 folti gruppi di compagni di tutte le organizzazioni della sinistra e di democratici hanno cominciato ad affluire in corso Vittorio, ove hanno dato vita ad un picchettaggio animato da grande rabbia contro il fascismo spagnolo e da una forte tensione politica.

In prima fila nella mobilitazione c'erano gli operai delle fabbriche in lotta contro la cassa integrazione (la Singer, la Nebiolo e varie altre).

Questa sera alle 20.30 partirà da piazza Solferino la manifestazione unitaria indetta dal comitato antifascista cittadino del quale fa parte anche la sinistra rivoluzionaria. La manifestazione, di cui si è già data notizia ieri sul *Quotidiano*, si concluderà alle 21.30 in piazza Carlo Alberto con un comizio nel quale prenderà la parola un rappresentante del comitato antifascista, un compagno delle organizzazioni sindacali ed un militante della resistenza spagnola. Ecco il testo del comunicato con cui il comitato antifascista ha indetto la manifestazione.

*«Un nuovo crimine fascista in Spagna: Garmendia e Oategui sono stati condannati a morte dal tribunale militare. Le solite accuse, il solito procedimento giudiziario senza alcun rispetto delle norme del diritto, ancora il mostruoso strumento di morte: la garrota. Il regime franchista sotto la crescente spinta delle lotte operaie e popolari, isolato dal crollo degli altri regimi fascisti europei tenta di reggersi soltanto con la repressione assassina e con l'appoggio dell'imperialismo internazionale, che, mentre scatena la reazione in Portogallo, tenta di mantenere con il franchismo un baluardo alla difesa dei propri interessi.*

*La coraggiosa risposta di massa nelle fabbriche e nelle piazze spagnole fa registrare oggi una nuova vittima. L'ondata di indignazione sollevatasi in Spagna ed in tutti i paesi europei, impone una mobilitazione tale da fermare la mano assassina di Franco. Il governo italiano deve compiere un preciso intervento, non limitato ai canali diplomatici, contro la decisione criminale.*

*Questo ennesimo atto criminale può e deve diventare la tomba del regime fascista spagnolo. Fermiamo la mano assassina di Franco, chiediamo un più preciso e concreto intervento del governo italiano, via il regime fascista dalla Spagna»*.

Il comitato antifascista torinese ed il centro internazionalista torinese, con la adesione di tutte le forze politiche della sinistra e delle organizzazioni sindacali, invitano gli antifascisti torinesi ad esprimere con vigore al governo spagnolo il proprio sdegno e la propria protesta.

Promuovono per mercoledì 3 settembre una giornata di lotta che si concluderà con: **corteo con fiaccolata da P.zza Solferino alle ore 20.30 e comizio in P.zza Carlo Alberto alle ore 21.30.**

# *Di chi è vittima Cristina Mazzotti?*

## *Ancora di lorsignori*

*Il ritrovamento del corpo di Cristina Mazzotti, rapita, riscattata (con un miliardo e passa) e poi, pare accidentalmente, uccisa, ha suscitato impressione. Questa faccenda dei rapimenti era rapidamente avviata a divenire un luogo comune della nostra vita nazionale, un'impresa commerciale come tante altre, forse ridicola, qualche volta, o addirittura utile, quando nelle reti dei rapitori cadeva un evasore fiscale di ferro, di quelli che hanno un solo rapporto con le istituzioni: votare Dc.*

*E invece, ora, Cristina ha lasciato la vita in una avventura che non aveva cercato, e tutti noi cerchiamo di riflettere sul perchè sia potuto accadere. Ossia: di chi è vittima questa ragazza?*

*La risposta a questa domanda, come spesso accade, divide la gente in due categorie: coloro che hanno qualche motivo per temere di essere rapiti, e coloro che questo timore non hanno.*

*I primi rispondono come quella signora della borghesia toscana di nostra conoscenza, la quale ha deciso di allentare i rapporti con alcuni parenti* «extraparlamentari», *perchè,* «se rapiscono mio marito, è colpa vostra».

*La qual cosa singifica confondere indebitamente il diavolo e l'acqua santa: l'industria dei sequestri è difatti un affare tutto interno al sistema di potere. Sia da un punto di vista materiale (chi può essere rapito ha denaro), sia dal punto di vista delle condizioni che permettono a questo fenomeno di svilupparsi con dimensioni tanto mostruose. I sequestri hanno le proprie radici nella mafia (la quale ha le sue nel potere costituito), nella miseria del meridione (causata dal malgoverno dc), nella disgregazione sociale delle aree metropolitane del nord, infine nella pratica stracciona del raggiro e del furto tipica della borghesia italiana.*

*Nessuno ha riflettuto sul fatto che l'arresto decisivo, nel caso Mazzotti, è avvenuto in Svizzera? Più che una coferma è una fatalità.*

DALL'INTERNO

# Concluso il convegno di Rimini in cui Comunione e Liberazione si è inserita nell'agonia della Dc

**Il convegno ha celebrato la trasformazione definitiva di Cl in protagonista della riscossa clericale - Adesioni di 25 vescovi, La Pira, del Movimento Cristiano Lavoratori (la scissione a destra delle Acli) - Macario della Cisl scopre l'integrismo? - Gli applausi al ministro Malfatti - Il vescovo di Alessandria promette la simpatia di 50 colleghi**

Si è concluso domenica mattina il convegno nazionale sulla scuola di Comunione e Liberazione. È un convegno che segna un salto qualitativo in Cl e che apre a mio avviso la strada ad uno sviluppo quantitativo del movimento anche in settori in cui non era presente.

Sarà necessario dopo questa corrispondenza anche un bilancio più approfondito su Cl, sulle sue prospettive, e le sue contraddizioni. La stampa ha dato risalto a questo convegno e difatti sabato sono arrivati altri corrispondenti che, in un primo tempo, lo avevano trascurato, come i compagni del Manifesto e di Com-Nuovi Tempi.

Da considerare con attenzione sono le adesioni: 25 vescovi, di cui 11 presenti, il direttore dell'università Cattolica Lazzati, La Pira, l'onorevole Bersani di Forze Nuove, segretario del Mcl (scissione di destra delle Acli), Ion. Mattarelli, uno dei responsabili amministrativi della Dc, (qualche soldo per Cl?), molti dirigenti dc, responsabili dei ministeri della pubblica amministrazione e del lavoro, membri dei direttivi di federazione Cisl e di Consigli di Fabbrica di Milano e provincia, e infine, ovviamente, la benedizione del papa.

Venerdì pomeriggio ci sono stati quattro seminari paralleli, quello più affollato era quello sul ruolo educativo della famiglia. Ho seguito quello sul sindacalismo cattolico.

Si inizia con una ricostruzione storica. L'elemento che risolve qualsiasi nodo storico è il problema dell'identità cattolica. Nella Cgl unitaria dell'immediato dopoguerra, questa identità cattolica era soffocata e repressa dai comunisti. Per questo si fa la scissione.

A questo punto il relatore ha agitato il nostro quotidiano: *«Il Quotidiano dei Lavoratori direbbe che questa è una analisi sovrastrutturale, che la scissione fu fatta da un'ala filopadronale, ecc.»* Cl ammette, bontà sua, che successivamente e secondariamente ci furono aspetti politici di questo tipo, ma la ragione di fondo della scissione resta quella dell'identità cristiana soffocata.

La Cisl, che è più democratica della Cgil, ha lasciato spazio agli extraparlamentari che ora in certe situazioni, hanno *«preso il potere»*, come a Milano nel settore scuola. Ciononostante, la Cisl rimane il sindacato in cui entrare per recuperarlo alla identità cristiana, mentre nella Cgil, non c'è spazio per i cattolici.

**MILANO.** Comunione e Liberazione alla processione del venerdì santo. Un immagine di integrazione del movimento all'interno delle pratiche tradizionali della Chiesa in vista dell'assunzione della rappresentanza ufficiale del laicato cattolico.

Quanto all'unità sindacale essa è viziata da parte della Cisl che non sa portare avanti il soggetto *«popolare cattolico»* soggiacendo così ad un altra identità (quella marxista) da parte della Cgil, perchè la sua autonomia è solo formale e strumentale.

Vengono citate affermazioni di Storti in tal senso. Mancano più precise linee di intervento nel sindacato scuola.

Ho potuto poi solo raccogliere le ultime battute del seminario su *«la costruzione del movimento democratico degli studenti»* che si svolgeva contemporaneamente.

Sono state ricordate le tavole rotonde che ci saranno a Milano fra tutte le forze studentesche, dalla sinistra rivoluzionaria a Cl, ma non è stato detto quale è la loro posizione sull'organizzazione democratica basata sui delegati.

Di fronte agli insegnanti si vantano di essere gli unici a costruire l'unità fra le generazioni, mentre tutti gli altri metterebbero i giovani contro gli adulti, gli studenti contro gli insegnanti. Si sono sentiti interventi di vecchi professori terrorizzati dal fatto che i comunisti hanno preso il potere nella scuola.

## La riforma della scuola

Il pezzo forte della giornata di sabato era la tavola rotonda sulla riforma della scuola, con Malfatti, Macario della Cisl, Raicich del Pci e la dottoressa Serravalle del Consiglio Nazionale del Partito Repubblicano a sostituire Biasini. Malfatti è arrivato mentre i ciellini stavano facendo i canti che sempre introducevano le riunioni. Grandi applausi al ministro da parte di questi tremendi antiborghesi.

A questo punto viene intonata *«la ballata del potere»*. Subito si è pensato: sta a vedere che stavolta contestano davvero il potere dc. Illusione! La canzone invece parla di compagni che si danno molto da fare per cambiare il mondo e che, dopo tanto odio e tanto sangue, si accorgono che il mondo è sempre uguale, che non ama il perdono e che ci vuole qualcuno che li liberi dal male.

Non ho potuto far a meno di pensare ai compagni vietnamiti che, dopo tanto eroismo di popolo, hanno liberato la loro terra, trattati con tale cinismo e qualunquismo da Cl. La tavola rotonda è stata estremamente misera di contenuti.

Il ministro ha fatto discorsi generici e astratti tipo la scuola deve formare uomini utili alla società, e liberi di disporre della propria vocazione. E deve essere adeguata a dei rapidi mutamenti sociali.

Poi si è dilungato su questioni spicciole e appariva piuttosto insicuro; infatti si voltava in continuazione verso Raicich quasi a studiarne le reazioni. Ha parlato di scuola aperta, non al sociale, ma nel senso che prevede uscite e rientri degli studenti. Ha affermato con enfasi che, con i decreti delegati, si va verso una «autogestione della scuola» ricordando il numero di ore che si possono gestire o autogestire, ovviamente evitando che siano un momento *ludico*. Ha espresso riserve verso l'innalzamento dell'obbligo a 16 anni facendosi forte di perplessità in proposito che ci sarebbero anche nei sindacati (?).

Ripropone i tre livelli (diploma, laurea, dottorato) all'Università che deve essere *«luogo privilegiato di ricerche scientifiche»*.

Dopo di lui Macario della Cisl. Fortunatamente ha detto che parlava a titolo personale. Infatti ciò che ha detto non ha nulla a che fare con gli interessi dei lavoratori.

Si è dilungato sul problema della disoccupazione dei laureati. *«Bisogna rompere il circolo vizioso»* ha affermato, ma l'unica proposta è... il numero chiuso all'università. Infatti la selezione deve essere superata negli altri livelli di scuola, ma *«l'università deve essere selettiva»*. Ha poi cercato di chiudere la porta che aveva aperto, affermando che comunque i sindacati non accetteranno mai il numero chiuso finchè non sarà garantito il posto ai diplomati.

Dopo discorsi generici sul nuovo modello di sviluppo e sulle resistenze da vincere nella burocrazia ministeriale, Macario ha concluso in bellezza facendosi inaspettatamente, anche lui sindacalista, paladino della scuola privata confessionale. Ha detto che a lui va bene una università repubblicana, una marxista, purchè ce ne sia anche una cattolica: ci vuole competizione culturale, altrimenti non c'è vero pluralismo. E se nella costituzione ci sono ostacoli a questa lottizzazione dell'iscrizione, *«tocca ai giuristi mettere le cose a posto»*.

Raicich ha dovuto, a differenza dei precedenti, attenersi ai limiti di tempo. Ha esordito dicendosi indietro con questo confronto con Cl, che spera continuerà, perchè ci sono molti punti su cui discutere e in cui emergono divergenze come sul rapporto chiesa-stato, scuola privata-scuola pubblica. Qualitativamente il suo discorso è stato più dignitoso dei precedenti. Nei riguardi della scuola occorre considerare, ha detto, i due suoi livelli fondamentali: quello culturale e quello della formazione professionale. Ha giustamente criticato Cl perchè privilegia solo il primo e trascura il fatto che la scuola è luogo di formazione di produttori, di riproduzione dei ruoli sociali.

Trascurare questo problema significa lasciare la scuola com'è, dal classico al professionale. Ha criticato la scuola privata, dicendo che pluralismo deve significare solo pluralità di voci che si confrontano nella scuola pubblica (a rincuorarci vi è stato qualche inaspettato applauso a questa affermazione, segno che almeno una briciola di dissenso c'è).

Ma grande assente a questa tavola rotonda è stato un discorso sulla difesa degli interessi dei lavoratori nella scuola e quindi sulla selezione e sui contenuti culturali. Di nuovo la scuola è stata presentata come luogo in cui non passa lo scontro di classe, in cui al massimo il confronto è fra vecchio e nuovo, fra burocrazia e flessibilità. E visto che si parlava degli insegnanti, perchè non si è trattato dei loro problemi in quanto lavoratori?

Don Negri ha tratto le conclusioni domenica mattina. Ha sottolineato l'interesse e la paura che questo convegno ha suscitato da parte dei laici. Alle critiche ha risposto rifiutando lo schema, definito donchisciottesco, che distingue fra reazione e progressismo. In realtà esisterebbe semplicemente una pluralità di voci che vogliono cambiare la società.

## Le conclusioni di domenica

Di questo Don Negri vanno sottolineati i numerosi momenti in cui si è scagliato contro *«le minacce di totalitarismo che imperano oggi in Italia e gli attacchi contro tutti i fascismi di qualsiasi colore siano, da qualsiasi parte provengano»* adottando in termini non molto velati le posizioni dell'anticomunismo più viscerale. Per rimettere a posto le cose ha poi affermato che sono destinati al fallimento gli sforzi fatti dagli avversari per spingere Cl a destra. In effetti, soprattutto dai suoi discorsi, è emerso come non ci sia bisogno di molte «spinte» per trovare Cl puntualmente e regolarmente a destra.

Ha proposto quindi un coordinamento nazionale delle forze presenti e un comitato nazionale di redazione teso allo studio e alla ripresa di certe forme espressive della tradizione popolare, all'utilizzo di riviste e associazioni cattoliche già esistenti o da creare per agire sull'opinione pubblica. Provvisoriamente tutti questi compiti vengono assunti dall'ufficio nazionale scuola di Cl, che con la scusa del provvisorio ingloba e monopolizza tutto.

Monsignor Amici, vescovo di Alessandria, presentato come il capo più prestigioso della resistenza cristiana a Brescia e che si è autodefinito socialmente più avanzato delle forze di sinistra, ha dichiarato ufficialmente di farsi sostenitore di Cl e ha fatto presente che almeno 50 vescovi italiani apprezzano e sono interessati a questo movimento ed alla sua fedeltà, cosa di cui non dubitiamo. È insomma confermata l'impressione che Cl stia «sfondando» a livello di gerarchie ecclesiastiche.

La mozione finale, approvata per applauso, parla del graduale ricomporsi di un vasto movimento popolare dei cattolici nel '75, evidenziatosi nell'appuntamento popolare (così si parla del risultato di Cl nei parlamentini e della sconfitta elettorale democristiana).

Definisce il convegno un momento di riconoscimento e di aggregazione di operatori cristiani nella scuola, che, partendo dalla fede, giungano all'impegno culturale e politico per trasformare la società.

Quanto alla scuola, questa cosiddetta piattaforma non propone nulla di preciso se non che essa sia pluralista, così come per la società si parla di una loro tradizione di presenza attiva per costruire una indefinita giustizia e democrazia.

Poi spunta fuori improvvisa una affermazione di volontà, di presenza e di lotta nelle prossime scadenze autunnali (contratti, lotta alla disoccupazione e difesa del posto di lavoro all'interno del movimento dei lavoratori).

Non si capisce contro chi lotteranno visto che contro i padroni non è stata detta una sillaba, ma ci si è sprecati in anatemi contro categorie così astratte e astruse in bocca loro, come «ideologia dominante, capitale, ecc.». Mentre comincia l'ennesima messa, usciamo dopo 4 giorni di difficile digestione.

**Leonardo Altieri**

Un'immagine di una delle assisi di Comunione e Liberazione al Palalido di Milano.

# Dibattito Dibattito Dibattito

# A volte l'integralismo può presentarsi a sinistra ma è da battere ugualmente

*I compagni Pucci e Repizzi della sezione di Ao di Milano intervengono nel dibattito sulle prospettive del Movimento dei Cristiani per il Socialismo in polemica con l'intervento in cui si accusavano i Cps di ambiguità per aver dato l'indicazione del voto a sinistra senza specificare una posizione di critica al riformismo.*

*Sul quotidiano di domani comparirà un intervento del compagno Pier Vito Antoniazzi del Comitato Centrale di Avanguardia Operaia. L'articolo vuole essere una benevola provocazione a tutta Avanguardia Operaia ad una maggiore attenzione alla cosiddetta questione cattolica nel quadro della strategia rivoluzionaria per il nostro paese.*

*Per gli argomenti affrontati può essere considerato una specificazione ulteriore all'interno del dibattito già iniziato che pertanto continuerà arricchendosi anche di questo contributo.*

□

Riteniamo importante portare alcuni elementi nel dibattito che si sta sviluppando sul giornale rispetto ai Cristiani per il socialismo. In particolare ci sembra che l'intervento pubblicato il 30 agosto tratti la questione in modo molto superficiale e liquidi con estrema schematicità un problema, lo spostamento di gruppi cristiani su posizioni di classe, il cui sviluppo riveste grande importanza all'interno del processo rivoluzionario italiano.

È indicativo infatti in questo periodo di aggravamento della crisi politica e sociale in Italia, il delinearsi in campo cattolico di due poli contrapposti: da una parte la scelta per il socialismo dei Cps e dall'altra la scelta per la reazione di Comunione e Liberazione.

Di fronte al nascere di realtà di classe, quali sono i Cps, occorre da parte delle organizzazioni rivoluzionarie, saper valutare il fenomeno comprendendo i fattori di novità che questo movimento esprime e i suoi tempi di maturazione e di discussione, senza cadere in tentativi sterili e calati dall'alto di imporre egemonie che non riflettono e sono completamente estranee al dibattito e alla problematica presente all'interno dei Cps.

Come compagni di Ao questo discorso ci interessa inquadrato nella temetica più ampia del rapporto organizzazione politica e realtà di massa (questione sulla quale in passato abbiamo spesso commesso errori). Ci sembra che l'intervento del compagno Casolo ricalchi un atteggiamento da *primi della classe* che nella realtà odierna non porta nè a chiarezza ne è utile allo sviluppo di un confronto costruttivo con i compagni dei Cps.

Il compagno Casolo non ha compreso la novità dell'impostazione data dai compagni dei Cps al loro impegno politico.

L'aver indicato alle recenti elezioni il voto per i partiti della sinistra, non rappresenta *«una parola d'ordine generica, destinata a creare confusione»*, ma una scelta profondamente corretta. Ciò che vi è di nuovo e rivoluzionario in questa posizione è da una parte una precisa scelta di classe per il dell'autonomia del cristiano in quanto uomo come tutti gli altri di fronte all'impegno storico e il rifiuto di ogni uso strumentale della fede (sia pure verso sinistra).

E il rifiuto di ogni tentazione integralista che pretende di imporre etichette politiche facendole derivare meccanicamente dall'essere cristiani. L'integralismo è caratteristica delle posizioni di destra fra cattolici: Cl vota Dc. Non si tratta di contrapporre a Cl i Cps che votano Dp; il discorso va molto al di là, non si tratta di formare altri partiti cattolici magari rivoluzionari ma di lavorare e di confrontarsi con questi compagni all'interno delle organizzazioni della sinistra.

Da qui la correttezza dell'indicazione dei Cps che riconoscono ad ogni compagno cristiano l'autonomia nelle scelte politiche di militanza nelle organizzazioni della sinistra dove darà il suo contributo come ogni altro compagno. Ci pare inoltre che è di estrema utilià il lavoro di denuncia verso la Dc che i Cps si sono assunti come uno dei loro compiti specifici.

L'importanza di sottrarre le masse cattoliche all'influenza della Dc si è dimostrata nel referendum sul divorzio e nel voto del 15/6.

Nè mai i Cps hanno affermato che *«ciò significhi l'abbattimento automatico del sistema capitalistico»*.

Ci sembra inoltre che la disomogeneità interna dei Cps rappresenti la realtà di un movimento di massa con tutte le sue articolazioni ed è fuori luogo pretendere una rigida omogeneità che non rispecchierebbe le finalità di questo giovane movimento e soprattutto sottovaluta e non comprende gli elementi di estrema positività e novità che rappresenta.

**Mario Pucci**
**Delia Repizzi**

# *La polizia vieta una assemblea*

**Un comitato di genitori di Bolognetta (Palermo) ci scrive per denunciare un abuso**

Egregio direttore,

Le scriviamo per segnalare all'opinione pubblica un grave gesto antidemocratico e repressivo compiuto nei confronti di un gruppo di genitori, in grande maggioranza madri di famiglia a Bolognetta. Doveva svolgersi, domenica 24 agosto, una assemblea di genitori di alunni della scuola elementare di Bolognetta per discutere delle condizioni assai precarie e poco salubri in cui versa l'edificio scolastico e per chiedere al sindaco invitato alla riunione le riparazione necessarie per salvaguardare la salute dei ragazzi.

Ma prima che la riunione potesse avere inizio, il comandante della locale caserma dei carabinieri, il signor Delle Site accompagnato da un altro carabiniere è entrato nella sala intimando l'immediato scioglimento della riunione, gridando in maniera assolutamente non giustificata, dato che non c'era nessuna resistenza da parte dei presenti, rimasti sbigottiti da quella maniera di comportarsi.

Il motivo per cui la riunione era vietata, secondo il maresciallo, era che la sala in cui doveva svolgersi, sarebbe un luogo pubblico e quindi per tenervi un'assemblea, annunciata pubblicamente, occorreva il preavviso agli organi di polizia. Ma a nostro giudizio, il locale, una sala della parrocchia che fa parte integrante dell'edificio della chiesa madre (messoci gentilmente a disposizione dall'arciprete mons. Maniscalco) non è un luogo pubblico ma privato.

Al massimo può considerarsi un locale aperto al pubblico e quindi non occorre chiedere autorizzazione o dare preavviso.

Nè, dato il carattere pacifico della riunione e il numero ancora limitato dei presenti (una quindicina) che attendevano il sindaco per incontrarsi con lui, può dirsi che la riunione costituisse una qualche turbativa, non diciamo all'ordine pubblico, ma al silenzio materiale e sociale del nostro paese.

La nostra indignazione è stata maggiore dal momento che il provvedimento preso in tale occasione dai carabinieri di Bolognetta, contrasta in maniera evidente col comportamento tenuto in passato nei confronti delle riunioni nella stessa sala dove per fare solo degli esempi, si sono svolte nelle ultime settimane riunioni pubblicamente annunciate mediante il locale banditore, di cacciatori in apertura della stagione venatoria, dei genitori che a gennaio-febbraio di quest'anno si sono riuniti in quella sala per discutere dei decreti delegati e delle liste da presentare per le elezioni; e nel passato riunioni di giovani e di braccianti negli anni '60, la pia unione dei braccianti, negli anni '70 i braccianti cancellati dagli elenchi anagrafici con denuncia del 1964.

Nessuna di tali riunioni è stata mai oggetto di contestazione dato che il locale è un luogo appartenente alla chiesa cattolica, quindi privato, e aperto al pubblico in singole occasioni.

Siamo convinti che in un paese dove la libertà di riunione è stata conquistata a così caro prezzo dovrebbe essere permessa, ferme restando le norme di legge, riunirsi e discutere. Non doveva essere questo l'anno in cui i genitori si aprivano ai problemi della scuola?

**Per il comitato delle donne**
**Laura D'Amato**

# *I molluschi dc e il colera del cervello*

*Che i democristiani siano una brutta razza, lo sanno tutti; ma in certe occasioni assomigliano proprio a quei medici che lo scrupolo di coscienza sull'abuso dei farmaci se lo fanno venire solo quando dovrebbero consigliare ad una donna, madre di cinque o sei figli, l'uso della pillola.*

*In queste occasioni si ricordano delle controindicazioni, dicono che non è stata ancora sperimentata a sufficienza, che* «potrebbe modificare il metabolismo e produrre modificazioni irreversibili»*; e intanto non si accorgono di avere davanti una figura sformata, distrutta anche psichicamente e scrivono la ricetta del* librium *per far stare calmo il bambino che piange di notte. È l'antica legge del cucchiaio che si sovrappone al giuramento di Ippocrate.*

*Queste considerazioni vengono in mente a leggere sul Popolo un paginone dedicato alla questione del colera. Un tale Mario Narducci ci vuole spiegare che le infezioni estive non sono solo colpa del caldo? Anche della mancanza di fogne direte voi. Anche dell'acqua razionata dirà un altro. Anche del modo in cui la Dc ha amministrato le città del mezzogiorno dirà un altro ancora.*

*E invece no! La colpa è di quei sozzoni che non applicano le norme igieniche. Sentiamo quanto lirismo il pennivendolo di Gava descrive lo «scempio igienico»:* «ricordiamo, come emblematico, quanto ci accadde di vedere nell'estate di due anni fa, nel pieno dell'incubo del colera, a Bari, nei pressi del porto. File di venditori di molluschi, all'alba e ressa di acquirenti. I molluschi venivano divorati con tanto di pane intinto nel brodetto naturale imprigionato nei gusci, come colazione. Avemmo l'ardire di chiedere a qualcuno se non temesse per caso qualche infezione. Ci fu risposto che i molluschi erano la cosa più buona di questo mondo e che il resto erano tutte storie».

*Sembra di sentire quella signora che ai tempi del colera non capiva come mai nei bassi di Napoli continuassero a mangiare le cozze invece del filetto, o quel dirigente industriale che passando in un corridoio di seconda ingombro di cartacce e denso di aromi di pecorino diceva:* «ma io non capisco perchè 'sti emigranti non vanno a mangiare al vagone ristorante».

*Eppure è così semplice:* «basta mettere in pratica una elementare norma di vita; quella cioè, che a noi stessi, innanzitutto, siamo proprio noi a dover badare. Poi vengono le leggi e poi la battaglia al fuorilegge».

*Amintore passa ma la sua impronta rimane: se tutti badassero a se stessi non ci sarebbero nè i malati nè i delinquenti e la maggioranza silenziosa si potrebbe finalmente esprimere.*

*Ordine e disciplina ci vuole: una massa di colletti bianchi, igienisti, esenti da colera, o al più portatori sani, a far da contorno ad una società in cui Cefis la smetta di fare il prepotente e il clan doro-moroteo ci indichi la strada mandando la gente giusta al posto giusto. Come Pietro Sette. O no?*

ECONOMIA E LOTTE OPERAIE

# LA LOTTA OPERAIA PER L'OCCUPAZIONE

## Il grande corteo degli operai dell'Alfa ha scosso Milano

**Circa 6.000 lavoratori alla manifestazione che ha attraversato il centro raggiungendo l'Intersind - Un «clima da '69» - Oggi assemblea aperta ad Arese - Ieri sera Toros ha convocato i sindacati al ministero**

Quest'anno l'autunno è ricominciato presto per i lavoratori della Alfa Romeo: il primo settembre.

Dopo la giornata dell'altro ieri, con le assemblee in fabbrica ad Arese e al Portello e la presenza di tutti gli operai al loro posto di lavoro a cominciare da quelli che la direzione vorrebbe mettere in cassa integrazione ieri mattina un'entusiasmante corteo ha percorso le vie del centro sino alla sede dell'Intersind.

In piazza del Duomo alle 10 sono confluiti circa 6000 lavoratori; la gande maggioranza dietro gli striscioni del Consiglio di fabbrica dell'Alfa seguiti dai consistenti tronconi degli operai dell'Imperial, della Fargas, delle piccole fabbriche in lotta e da una delegazione di compagni della Innocenti.

Mentre i lavoratori della Fargas proseguivano assieme a quelli dell'Imperial verso l'Assolombarda, dove si sarebbe svolta la loro trattativa, il compatto corteo dell'Alfa avanzava rapidamente per raggiungere l'Intersind in corso Europa.

Nel corteo la combattività è altissima e gli slogans, scanditi continuamente da tutti i cordoni, sembrano far tremare i palazzi del centro. Molti compagni sostengono che il clima è «quello del '69» e che questa è una delle più grandi e combattive manifestazioni dell'Alfa.

Gli slogans più scanditi sono «Leone La Malfa qualunquisti, siete voi i veri assenteisti», «No alla cassa integrazione, dentro la cassa mettiamoci Leone», «La direzione ci ha stufato, vogliamo Cortesi licenziato», «La cassa integrazione la rifiutiamo, noi la fabbrica ce la prendiamo».

Per intercalare uno slogan dall'altro i lavoratori intonano le parole «È ora è ora il potere a chi lavora», e sono forse questi i momenti in cui più si avverte la grande determinazione a non lasciare in nessun modo che il governo e i padroni riescano a fare arretrare la forza operaia.

Giunti sotto le finestre dell'Intersind per cinque minuti si grida al presidente dell'Alfa «Cortesi ormai è risaputo che tutto quel che fai è contro gli operai». Poi prende la parola il compagno Mattei, della Flm zona Sempione.

Il suo discorso è preciso nel denunciare il provocatorio atteggiamento dell'industria automobilistica e dell'Intersind e nel ribadire che «se l'Alfa vuole il braccio di ferro con gli operai, di ferro sarà la risposta degli operai». L'indicazione è quindi quella di continuare la lotta e duro è l'attacco ai tentativi continuati della direzione di boicottare la produzione e impedire agli operai di lavorare in questi giorni.

Capannelli di lavoratori di diversi reparti si scambiano intanto informazioni sugli impianti e sui pezzi che la direzione ha fatto sparire, rendendo così estremamente lento e difficile il lavoro. Tutti convergono sul fatto che, superato un primo momento di disorientamento, sarebbero in grado di organizzare il lavoro e continuare la produzione. Molti sono i tecnici che hanno acconsentito a fornire spiegazioni e a dare un aiuto ai lavoratori, malgrado tutti i tentativi della direzione di dissuaderli dal farlo.

A dimostrazione delle difficoltà attuali e della gravità del boicottaggio aziendale vi sono i dati relativi alla produzione dell'altro ieri in alcuni reparti.

Dalla catena dell'Alfetta, reparto montaggio, sono uscite lunedì due automobili: normalmente ne escono 106 giornaliere.

Nel settore «gomme» 4 sono i pezzi ultimati: il ritmo usuale è di 540 per turno. Oggi si terrà ad Arese l'assemblea aperta e, probabilmente, si avranno già notizie sull'incontro con i sindacati che il ministro Toros ha improvvisamente convocato per ieri sera alle 19.

Questa precipitosa convocazione del ministro non può essere spiegata altrimenti che come primo effetto della immediata mobilitazione operaia di questi giorni. Lo stesso Toros non molto tempo fa aveva rifiutato infatti un incontro con le organizzazioni sindacali sulla situazione dell'Alfa Romeo. Le giustificazioni che il ministro aveva portato si basavano sull'argomentazione che, per l'Alfa, non c'era nessun motivo di preoccuparsi!!

Un'ultima osservazione va fatta sulle dure critiche che tutti i lavoratori hanno mosso alle interpretazioni che la stampa padronale ha dato della massiccia presenza in fabbrica dopo le ferie: si è trattato di un esempio di grande maturità politica e volontà di lotta, altro che di paura, come scrive il Giorno!

## Torino: assemblea aperta alla Singer, venerdì corteo operaio

**Si troveranno in piazza Castello i lavoratori delle fabbriche in lotta per l'occupazione - Lunedì l'assemblea nello stabilimento di Leinì, minacciato di duemila licenziamenti - Altri 1500 posti di lavoro in pericolo**

Torino, 2

Ieri sera a Leini si è svolta un'assemblea aperta nei locali della Singer presidiata dagli operai, a cui hanno partecipato i lavoratori delle fabbriche dell'indotto e alcuni rappresentati della Facis dell'Aeritalia, della Pirelli ecc.

La situazione gravissima è stata determinata dall'usuale gestione spregiudicata che le multinazionali fanno delle aziende: prima ti insedii, poi sfrutti fino all'osso, e alla fine quando è ben rosicchiato, butti via anche quello.

Del complesso multinazionale, lo stabilimento di Leini è l'unico a produrre elettrodomestici.

Lo stabilimento è adibito esclusivamente alla fase finale del montaggio di frigoriferi lavatrici e cucine e per questo la produzione dipende sia da aziende commissionatrici come la S. Giorgio, che acquistano il prodotto finito per venderlo sotto diverse sigle, sia da ditte che producono i singoli pezzi che vengono immessi al montaggio.

Si tratta dunque di una fabbrica inserita in un vasto complesso industriale, la cui crisi coinvolge diverse altre aziende: in totale si parla di circa 1500 operai, ripartiti in varie fabbriche dell'indotto (Aspera, Scat, Elbi, Coa, Officine Cascine Vica, ecc.) che rischiano di perdere il posto di lavoro insieme ai 2000 operai della Singer.

Prova di questo sono i licenziamenti già avvenuti alla Scat, (Trasporti) e le voci sempre più frequenti di riduzione dell'organico o addirittura di smantellamento di altre fabbriche.

La situazione nel suo complesso mostra chiaramente qual'è la strada che vogliono battere i padroni: la cassa integrazione viene usata sempre di più come anticamera del licenziamento, come strumento per imporre agli operai la ristrutturazione o lo sbaraccamento di interi stabilimenti.

Ma la classe operaia non sta a guardare e l'assemblea di ieri, come le precedenti testimonia una ferma volontà di lotta contro le manovre padronali.

La situazione è tutt'altro che semplice e le prospettive non sono ancora chiare proprio per la complessità della struttura industriale legata alla Singer.

I rappresentanti dell'Flm hanno detto che questa situazione di lotta deve essere il punto di riferimento per le scadenze contrattuali di autunno. Una compagna della Hebel sgombrata dalla polizia venerdì sera, ha proposto un coordinamento di tutte le fabbriche attualmente in lotta per la difesa dell'occupazione suggerendo come sbocco alla situazione della propria fabbrica la requisizione dello stabilimento da parte del comune e l'autogestione.

Per la Singer si aprono diverse possibilità: l'acquisto da parte di un privato, cosa che sembra sempre meno probabile per l'arretratezza degli impianti o il rivelamento da parte delle partecipazioni statali, dell'Iri o della Gepi. Un'altra possibile prospettiva è ribaltare la logica della cassa integrazione utilizzando lo strumento della requisizione e facendo dell'autogestione una forma di lotta.

Qualunque sia lo sbocco è certo che bisogna utilizzare fino in fondo il mutamento del quadro politico determinato dal voto del 15 giugno andando oltre la presenza formale dei rappresentanti degli enti locali alle istanze di lotta.

In ogni caso un primo momento di propaganda e di unificazione delle lotte per l'occupazione in Piemonte sarà la manifestazione indetta per venerdì mattina dal Cdf in piazza Castello dove i lavoratori della Singer giunti in corteo, si uniranno a quelli dell'Emmanuel, da oltre un anno in lotta per la difesa del posto di lavoro.

## Assemblee aperte oggi all'Alfa

Chi fosse passato nella grigia mattina di ieri davanti ai cancelli dell'Alfa Romeo di Arese e del Portello avrebbe potuto constatare con i propri occhi la massiccia presenza operaia. Pullmann stracarichi portavano i lavoratori dall'hinterland fin sotto le pensiline di cemento dell'entrata principale, i parcheggi stracolmi come nelle normali giornate lavorative. La partecipazione degli operai a questo braccio di ferro con la direzione continua e non è certo solo per la paura di perdere il posto di lavoro. *«L'autunno quest'anno è iniziato il 1° settembre»*, mi dice un delegato e non si riferisce certamente alle condizioni metereologiche. In effetti la combattività, la carica antipadronale ed antigovernativa espressa dai lavoratori dell'Alfa

Alle 8.30, sia al Portello sia ad Arese i sindacalisti spiegano in due assemblee gremite l'andamento delle trattative di lunedì e del perchè si è arrivati alla rottura.

All'inizio dell'incontro, spiegano i sindacalisti, è stato chiesto il rientro della cassa integrazione e di tutte quelle iniziative volte ad impedire la ripresa produttiva ed è stato sollecitato l'impegno da parte della direzione, a ridiscutere i programmi produttivi ed occupazionali dell'azienda: la risposta su tutti questi punti è stata sempre negativa. Poi ad un dirigente sfugge la frase *«non si capisce perchè tanto accanimento: questa è l'ultima settimana di cassa integrazione per quest'anno»*. Si chiede alla direzione di mettere nero su bianco. Ma anche su questo punto gli uomini di Cortesi mantengono il loro netto rifiuto. Così a tarda sera si è giunti alla rottura.

Le assemblee durano poco, mezz'ora al massimo: si riesce dalla fabbrrica, si sale tutti sui pullmann. Si va in massa all'Intersind in corso Europa per ricordare al «padrone di Stato» che la classe operaia il '69 non l'ha mai dimenticato.

Questa mattina di nuovo tutti in fabbrica e così fino a quando la direzione non recederà dal suo atteggiamento arrogante ed antioperaio. Sia ad Arese che al Portello alle 8.30 sono in programma due assemblee aperte ai partiti, alle organizzazioni politiche ed alla stampa.

## Accordo Innocenti: i lavoratori vogliono avere l'ultima parola

**La direzione non ha ancora comunicato come intende applicare la cassa integrazione - Ieri di nuovo trattative - Lunedì assemblea generale**

Milano, 2

La «città della Mini», l'Innocenti di Lambrate, è quasi deserta. Entrano a piccoli gruppi gli operai comandati a lavorare in questa settimana, si disperdono nei grandi viali di cemento, lungo i quali sono allineati gli stock delle «nuove mini» rosse e verdi. Dopo l'assemblea di ieri, la fabbrica tornerà a riempirsi dei 4500 operai lunedì prossimo: tutti in assemblea generale, tutti ai loro turni. La sala del Cdf è in un piccolo capannone.

I delegati discutono molto dell'Alfa Romeo, dove ieri gli operai sono entrati tutti ma non hanno trovato gli attrezzi e il necessario per riprendere il lavoro: una situazione che per alcuni aspetti è analoga a quella dell'Innocenti.

Anche qui, infatti, respinti i 1700 licenziamenti minacciati dal padrone inglese (pubblico, perchè ora la Leyland è a partecipazione statale), restano nell'aria molte minacce.

La prima, più immediata, è cosa succederà da lunedì prossimo. La direzione ha messo fuori dei comunicati secondo i quali fino alla fine del mese ci sono dei turni di cassa integrazione a zero ore: chi per una settimana, chi per due, chi per tre, la quasi totalità degli operai dovrebbe restare a casa.

Questa manovra è respinta dagli operai e dal Cdf.

C'è un accordo, firmato venerdì scorso a Roma, secondo il quale la cassa integrazione a zero ore non ci deve essere e ci saranno invece tre mesi di cassa integrazione con la rotazione di tutti i lavoratori su un solo turno.

La pronta mobilitazione dei lavoratori ha sventato immediatamente la prima proposta del ministro del lavoro e della direzione, che prevedeva per 1050 lavoratori un giorno sì e uno no di lavoro, per 500 l'orario normale, per 200 la cassa a zero ore.

Con il nuovo accordo la cassa integrazione dovrebbe essere uguale per tutti, ma i termini esatti non si sanno. *«La direzione deve ancora dirci chi e come ruoterà su questo unico turno»*. La riunione del Cdf viene sospesa con queste decisioni: l'Esecutivo va nella tarda mattinata a trattare con la direzione, la riunione continuerà nel pomeriggio. Il Cdf ribadisce comunque le sue posizioni: no alle zero ore, no all'aumento della produttività, no allo smembramento dei gruppi omogenei. Tutto questo perchè, utilizzando un solo turno, il padrone potrebbe giocare sulla diminuzione o l'abolizione delle pause.

Per lunedì, comunque, resta l'indicazione: tutti in fabbrica, secondo i loro turni, e assemblea generale.

*«Il clima è combattivo, la volontà di lotta molto alta,* mi dice un compagno delegato, del Cub, *anche il livello di unità nel Cdf è buono»*.

L'Innocenti è pronta a sostenere la sua battaglia, un punto di riferimento per tutti i lavoratori in lotta contro i licenziamenti, un monito ai padroni, italiani o inglesi che siano. Indietro non si torna, e vale anche durante la crisi economica.

## *Occupata la Fargas di Novate padron Cefis dovrà mollare!*

**La Montedison vuole liquidare la fabbrica di Novate (MI) e licenziare i 200 lavoratori**
**Gli operai hanno risposto immediatamente e occupano per costringere Cefis a ritirare i provvedimenti**

Un vecchio proverbio popolare afferma: «tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino»; la gatta in questione è il sig. Cefis presidente di quel grande colosso che è la Montedison, che già scornato una volta dalla lotta vincente dei lavoratori della Fargas, vuole riprovarci ancora, minacciando la liquidazione della fabbrica.

Siamo sicuri che anche stavolta ci «lascerà lo zampino» perchè i lavoratori sono decisi a difendere fino in fondo il loro posto di lavoro.

Lunedì primo settembre l'assemblea generale dei lavoratori della Fargas di Milano, Novate e Nerviano, ha deciso a stragrande maggioranza l'occupazione, come precisa volontà di rispondere al nuovo tentativo di chiusura e ai licenziamenti.

Certamente lo zelo di Cefis è esemplare; non ha neanche finito di affermare che il piano di ristrutturazione della Montedison passa attraverso quattromila licenziamenti che, subito, senza neanche consultare nessuno (governo, partiti, organizzazioni sinducali), passa alle vie di fatto. Oltre alla Fargas anche la Dipi di Rho, che la direzione vuole smantellare e nella quale domani si terrà un presidio dalle 8 alle 12, è vittima della ristrutturazione voluta dallaMontedison.

Ieri mattina nel quadro dell'agitazione per la vertenza dell'Imperial, dove sono minacciati licenziamenti, i lavoratori della Fargas assieme a numerose altre fabbriche della zona Sempione hanno dato vita ad una combattiva manifestazione sotto l'edificio sede dell'Assolombarda.

Abbiamo già scritto -come ci hanno detto gli stessi operai- che la lotta della Fargas è stata esemplare: 200 lavoratori sono riusciti a battere il gigante Montedison e lo hanno costretto a nuove assunzioni e al pagamento dei salari. La sconfitta deve essere risultata bruciante per Cefis che infatti, con precisi scopi politici, per dimostrare la sua «autorità», così clamorosamente messa in discussione, vuole «punire» questi operai disobbedienti che non si fanno ristrutturare, lasciandoli a casa.

In questi giorni il Consiglio di fabbrica della Fargas e le organizzazioni sindacali faranno una serie di iniziative e di incontri coi partiti e con le forze politiche (comune, regione, ecc,) per riuscire a spostare lo scontro politico ad un livello più ampio.

*AVVISO - questa sera alle ore 18 presso la Fargas di Novate (in via Vialba) si terrà la riunione del coordinamento delle fabbriche in lotta di Milano e provincia. La discussione sarà di analisi della situazione.*

## Cassa integrazione alla Simmenthal

Monza, 2

La direzione della Simmenthal, la nota azienda produttrice di carne in scatola ha chiesto per i due stabilimenti di Monza e di Aprilia la cassa integrazione a ventiquattrore settimanali per circa ottocento operai. Il provvedimento avrebbe la durata di tredici settimane a partire dal 15 settembre prossimo. La colpa, per i dirigenti della società, è dei consumatori che hanno fatto le scorte di scatolette quando costavano meno in previsione di nuovi aumenti. I padroni della Simmenthal dovrebbero spiegare a noi e soprattutto agli operai che vogliono lasciare a casa, perchè non protestano quando sono gli industriali ad imboscare i prodotti per aumentare i prezzi, ed invece piangono lacrime da coccodrillo perchè i consumatori, questi «tapini» non sanno comprare al momento giusto.

Come se non bastasse la cassa integrazione, lor signori si permettono anche di prendere in giro gli operai affermando che: «per la Simmenthal il ricorso alla cassa integrazione è stato un passo doloroso, ma si è pensato che fosse opportuno anche per la salvaguardia del posto di lavoro». Affermiamo umilmente di non riuscire a capire questo ragionamento «Noi vi lasciamo a casa, perchè vogliamo darvi il posto di lavoro», riusciamo però benissimo a capire che dietro gli ipocriti «rimpianti» c'è solo la voglia di colpire gli operai. Ma se i padroni credono di potere, dopo la carne, mettere in scatola anche gli operai si sbagliano.

### POMODORO
### Venerdì a Roma manifestazione dei contadini

Roma, 2

Una manifestazione di protesta dei coltivatori del pomodoro si terrà venerdì a Roma. Nel darne notizia l'Alleanza Contadini precisa che numerose delegazioni di contadini, provenienti da tutte le zone interessate alla vertenza, si concentreranno in piazza della Repubblica per formare un corteo che si snoderà sino al ministero delle Partecipazioni Statali. Qui verrà richiesto un incontro con il ministro Bisaglia. Intanto «la mano nera sull'oro rosso» continua: le organizzazioni dei coltivatori lamentano infatti la mancata attuazione del recentissimo accordo di giovedì scorso. Il governo non ha ancora provveduto a far funzionare le commissioni paritetiche che dovrebbero avere funzioni di controllo presso le aziende, per redigere l'apposita bolletta in cui vengono registrati prezzo, peso, qualità e tutte le altre caratteristiche del pomodoro consegnato dai contadini.

Le aziende a partecipazione statale, intanto, ritardano al massimo l'intensificazione delle catene di lavorazione del prodotto, più volte garantita durante le trattative.

Il ministro Bisaglia, a dimostrazione del fatto che dei contadini non gli importa proprio niente, persiste nella sua latitanza: lui si muove solo quando sono i mafiosi a dare gli ordini.

### CONTRATTI
### Riunione della segreteria della federazione unitaria

Roma, 2 settembre

Domani pomeriggio si terrà la prima riunione della segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil dopo le ferie. Nella riunione, oltre ad un esame della situazione sindacale, si devono preparare due importanti scadenze; una è il seminario di Ariccia dei giorni 8 e 9 settembre sui problemi del pubblico impiego e dei lavoratori dei servizi; l'altra il direttivo unitario del 11 e 12 settembre nel quale si approfondiranno le questioni connesse con i prossimi rinnovi contrattuali che riguarderanno quasi quattro milioni di lavoratori. La segreteria dovrà impostare le relazioni introduttive con le quali si apriranno i lavori.

### FERROVIE
### Il Cub di Roma-Termini rinvia lo sciopero

Roma, 2

Il Cub dei ferrovieri di Roma Termini ha deciso di rinviare lo sciopero già indetto da oggi per 48 ore. In un comunicato i ferrovieri del CUB precisano che la decisione del rinvio è nata «dopo un'ampia consultazione tra i ferrovieri, che intendono verificare se dall'incontro del 5 settembre tra ministro e sindacato scaturirà un sostanziale miglioramento ventilato dai sindacati che parlano di 80 mila lire di aumento sul rinnovo contrattuale. Tale decisione è dettata anche dall'invito rivolto dalle assemblee di base tenute a Napoli, Genova e altre località che hanno espresso la volontà di riprendere a breve scadenza la lotta tutti insieme»

### COMO
### I trasporti più cari d'Italia

Como, 2

A Como i trasporti pubblici urbani dal primo settembre costano 150 lire a corsa. La decisione di aumentare di 50 lire il costo del biglietto, che è ora il più caro d'Italia, era stata presa dalla giunta Dc-Psdi-Pri con una delibera del 20 maggio, in cui era previsto che il nuovo prezzo sarebbe entrato in vigore a settembre.

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

# Napoli: i disoccupati si organizzano per chiedere conto delle promesse Dc

Nel pomeriggio di lunedì dopo le brutali cariche della polizia, un altro corteo si è recato in Prefettura, e una delegazione ha chiesto dove sono finiti i 700 posti di lavoro e i 12 miliardi promessi

### *Dove staranno i disoccupati nel compromesso storico?*

*A volte ci accade ancora di stupirci per la mancanza di pudore con cui l'Unità, il quotidiano del partito comunista italiano, quello che un tempo aveva come manchette «la verità è sempre rivoluzionaria», riesce a dare le notizie secondo la logica del come fa più comodo.*

*Lunedì a Napoli è successo che migliaia di disoccupati organizzati sono stati brutalmente caricati dalla polizia, al comando dello stesso ufficiale sotto il cui comando era stato ucciso il pensionato Gennaro Costantino a maggio, mentre si recavano in corteo alla Prefettura per chiedere conto delle promesse fatte a Roma dal governo democristiano.*

*Cinque feriti e un fermato tra i disoccupati; una prova di forza per far vedere ai proletari «chi è che comanda».*

*Ebbene quei disoccupati devono essere rimasti desolati leggendo ieri l'edizione nazionale dell'Unità, dove, senza una parola di indignazione, le cariche vengono definite «tefferugli».*

*Evidentemente la linea del compromesso storico impedisce all'Unità di stare con i proletari, quando l'odio della Dc si scatena contro di loro. Ma l'organizzazione di lotta dei disoccupati cresce ugualmente ogni giorno, ed è una delle tante cose difficili da collocare nel compromesso con la Dc.*

Napoli, 2

Ieri pomeriggio, dopo la violenta e gratuita carica della polizia verificatasi nella mattinata, i disoccupati di Napoli dei vari comitati sono scesi nuovamente in piazza e alla parola d'ordine della mattina «Gli impegni assunti vanno mantenuti» se ne aggiungevano altre, gridate con rabbia ancora maggiore, contro la polizia e i suoi mandanti.

Il corteo, partito dall'ufficio di collocamento, ha percorso le stesse vie che poche ore prima avevano visto passare l'enorme corteo di migliaia di disoccupati, e si è recato sotto la Prefettura, dove alle 18 doveva avere luogo l'incontro tra le confederazioni Cgil Cisl-Uil, rappresentanti dell'ufficio provinciale del lavoro, della cassa per il mezzogiorno, del genio civile.

L'incontro era stato richiesto dai sindacati per ottenere chiarificazioni sulle contradditorie notizie diffuse in merito ai 700 posti di lavoro ottenuti con gli accordi strappati con la lotta di mesi, a Roma il 30 giugno e poi a Napoli il 30 luglio.

Infatti si è ora saputo che da 700 i posti sono passati a 86, mentre naturalmente dei dodici miliardi promessi allora, sempre per creare nuovi posti di lavoro, non se ne sa più nulla.

Al termine del corteo che si è riformato ieri pomeriggio una delegazione di disoccupati è salita dal prefetto, il quale ha detto che le difficoltà per le assunzioni nascono dal fatto che le imprese in cui dovrebbero essere assunti i disoccupati (tra l'altro tra gli 86 posti disponibili alcuni sono per sommozzatori) sono private e ora sono già al completo.

Bella scoperta!

Comunque dei dodici miliardi stanziati tre e mezzo sono già stati dati a queste imprese. Ma per cosa, visto che sostengono di essere già al completo?

L'incontro si è prolungato fino alle 21,30, mentre da piazza Plebiscito (dove si trova la Prefettura) salivano fino alla stanza del prefetto duri slogans che indicavano la ferma volontà dei disoccupati organizzati.

L'incontro è poi terminato con la promessa del prefetto che entro il 29 i 700 saranno assunti.

Si tratta sempre di una promessa, ma diventa sempre più difficile, per la Dc e i suoi emissari continuare a ingannare i proletari, che si organizzano proprio per chiedere conto delle promesse e degli impegni.

L'assemblea degli ottocento lavoratori della Richardson Merrel, dopo l'infruttuoso incontro avvenuto a Roma al Ministero per gli interventi nel Mezzogiorno, ha deciso di proclamare 48 ore di sciopero. All'incontro non sono intervenuti i rappresentati della multinazionale americana, e inoltre ieri mattina sono arrivate ai trecentoottantuno licenziati, reintegrati nel posti di lavoro con sentenza del pretore, delle lettere in cui li si prega di rimanere a casa non essendoci, per il momento, niente che li possa occupare.

Si tratta chiaramente dell'ennesima provocazione della direzione.

Naturalmente i trecentottantuno sono entrati regolarmente in fabbrica ed hanno partecipato all'assemblea che si è tenuta per affrontare il problema dell'occupazione e dell'attacco che le multinazionali (non le uniche, ma certamente in prima fila, soprattutto qui nel Mezzogiorno), portano all'economia italiana.

## GENOVA
### Un giorno di lavoro per la Torringhton

La Federazione Lavoratori Metalmeccanici di Genova e provincia ha invitato tutti i lavoratori a sottoscrivere un giorno di lavoro a favore della Torringhton occupata. E' ormai da giugno che i lavoratori della fabbrica, di proprietà di una multinazionale americana, stanno portando avanti la loro lotta contro il tentativo di liquidazione della fabbrica.

# Inaccettabile per la Fim milanese l'ipotesi di accordo: la lotta al caro-telefono deve continuare

In un documento reso noto ieri dal direttivo della Fim-Cisl di Milano si sostiene la necessità di battere gli attacchi al diritto di sciopero - «Organizzare in tempi stretti un'azione generale e di massa» - La lotta alla Sip è decisiva anche per battere gli altri rincari ventilati

*Riportiamo un ampio stralcio del documento della Fim-Cisl milanese.*

Il direttivo della Fim-Cisl milanese si è riunito il primo settembre per valutare la situazione sindacale ed individuare proposte adeguate di iniziativa.

Il rifiuto da parte di una componente della Flm a confrontarsi, anche a livello di segreteria, su questioni urgenti e gravi, ha reso purtroppo necessarie riunioni separate. (...)

Siamo di fronte ad una serie di gravi attacchi al movimento sindacale.

Sulla base di una interpretazione strumentale delle agitazioni estive del settore dei trasporti, certamente corporative e pericolose ma anche sintomo di carenze tradizionali dell'azione dei sindacati confederali in questo settore, è stata costruita una campagna di stampa (sostenuta proprio dai fogli «illuminati») tesa ad indicare ricette qualunquistiche e reazionarie del diritto di sciopero e dello stesso associazionismo sindacale. (...)

Sul problema dell'occupazione la forte risposta dei lavoratori dell'Innocenti Leyland e dell'Alfa dimostra una capacità di lotta in grado di far saltare il disegno padronale di mettere in ginocchio il movimento prima dei rinnovi contrattuali.

Dobbiamo nei fatti battere i riccorrenti attacchi al diritto di sciopero, dimostrando la capacità del sindacato unitario di rappresentare e tutelare seriamente quelle aree di lavoratori isolate e coinvolte in azioni che, anche per nostra responsabilità risultano disperate e controproducenti. (...)

Le vicende dell'Innocenti e dell'Alfa dimostrano che in questa fase l'unica proponibile è una strategia coordinata e d'attacco: per questo nella nostra provincia occorre collegare stabilimente le fabbriche dove si manifesta l'attacco padronale ed organizzare in tempi stretti un'azione generale e di massa.

E' nel quadro della strategia generale del sindacato che va quindi ripresa la lotta contro l'aumento dei prezzi e contro l'aumento indiscriminato delle tariffe pubbliche, dopo che nei mesi trascorsi la capacità sindacale di tutelare i redditi dei lavoratori si è rilevata del tutto inadeguata (basti pensare alle vicende del cumulo).

*Il problema delle tariffe telefoniche* era e resta un segnale a cui dare risposta in previsone di altri rincari già preannunciati fra cui acqua, luce, gas, anche e principalmente *per lo stretto legame tra livelli di occupazione nel settore e rincaro del servizio*, legame individuato nell'ambito della «vertenza telefonia».

Il direttivo della Fim-Cisl ritiene che allo stato attuale sussistano ancora le condizioni: «per sostenere attivamente la richiesta di rinvio del pagamento delle bollette, avverte la direzione Sip milanese che non tollererà nessuna ritorsione punitiva e repressiva contro gli utenti mentre è in corso lo stato di agitazione e una trattativa Governo-Sindacati in tema di tariffe».

Dichiarazione questa espressa dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil il 29 luglio e tuttora valida per la Fim-Cisl, sino ad una conclusione positiva della vertenza che ci auguriamo avvenga nell'incontro del 10 settembre, a cui dovrà prendere parte una delegazione rappresentativa e di massa, e il cui risultato andrà comunque verificato negli organismi dirigenti del sindacato.

I risultati fino ad ora conseguiti, che non modificano sostanzialmente il rincaro del servizio per l'utenza popolare e per gli artigiani, e soprattutto i generici impegni di «verifica» dei piani di investimento, tipici della vecchia filosofia del fingere di cambiare qualcosa per lasciare tutto inalterato e incontrollato (tipica della Stet Sip), non rappresentano una base seria per la chiusura positiva della vertenza.

Per questo non ci trova daccordo l'intempestivo giudizio espressa a metà agosto e attribuito alla Federazione, contrario tra l'altro al principio ormai consolidato di non sospendere la pressione fino alla ratifica dell'accordo.

Nell'ipotesi avanzata dal governo sono infatti assenti:

a) impegni precisi sulle richieste sindacali riguardanti l'occupazione, il volume e la direzione degli investimenti nel settore;

b) l'individuazione di una fascia di consumo popolare esente da aumenti,

c) la riduzione degli aumenti delle telefonate interurbane nelle ore notturne e nei giorni festivi.

Si profila inoltre l'inserimento del conteggio urbano multiplo per le telefonate urbane (fissazione del tempo dello scatto) con nuovi rilevantissimi aumenti.

Il direttivo della Fim-Cisl milanese, partendo dall'indicazione confederale di luglio ritiene necessario che l'insieme del movimento ed in particolare la Flm nazionale diano il loro contributo per costruire un rapporto di forza valido in vista dell'incontro del 10, mantenendo lo stato di pressione (sospensione del pagamento), preparandosi nel caso di un mancato accordo a promuovere attraverso i consigli di fabbrica e i Cuz azioni di lotta.

### *Le scadenze di lotta a Roma*

Queste le scadenze di lotta indette da Ao Pdup e Lc a Roma, per protestare contro le intimidazioni della Sip, per il ritiro degli aumenti e per la difesa dell'occupazione operaia nel settore telefonia.

**Venerdì 5 settembre**. sono previsti una serie di cortei di zona. L'appuntamento è alle 10 alla statua di San Francesco a San Giovanni, per la zona Tiburtina Appio: il corteo si dirigerà all'ufficio Sip di viale Castrense. Per la zona Nomentano Salario con partenza alle 10 in piazza Quadrata (piazza Buenos Aires) un corteo raggiungerà l'ufficio Sip di viale Garigliano. Un altro corteo diretto all'ufficio Sip di corso Vittorio partirà da piazza Chiesa Nuova, per le zone Roma Nord, Magliana, Trullo, Garbatella, Eur e Centro.

**Lunedì 8**: dalle 9 **alle 12** telefonate di protesta **al 187** per chiedere spiegazioni sulla lettera intimidatoria inviata dalla Sip agli utenti (la telefonata è gratuita).

**Martedì 9:** manifestazione cittadina, con corteo che partirà alle 10 da piazza del Popolo, diretto in via Gianturco.

# Requisizione e non elemosine

Queste le richieste al Comune delle 40 famiglie che occupano le case Iacp a Firenze

Firenze, 2

Le quaranta famiglie che stanno occupando le case Iacp nel quartiere dell'Isolotto a Firenze, hanno deciso di continuare la loro lotta, respingendo le proposte della giunta comunale di sgomberare le case e cercarsi una abitazione col sussidio pubblico.

Il Comune, affermano le famiglie occupanti in un comunicato approvato dalla loro assemblea, invita *«gli occupanti a cercarsi da soli una casa nella giungla della speculazione edilizia fiorentina, e si limita a promettere per alcuni di noi (nemmeno tutti, sussidi, contributi affitto, sanatorie, cioè elemosine»*.

La soluzione che gli occupanti rivendicano è invece la requisizione, uno strumento che già il sindaco democristiano Zoli, a capo di una giunta di centro-sinistra, aveva utilizzato, mentre ora l'amministrazione di sinistra si rivela contraria, e si limita a dire, afferma un altro comunicato degli occupanti, *«che i nostri problemi verranno esaminati attentamente»*.

Come è noto la giunta di Firenze è costituita dal Pci e dal Psi, con l'appoggio esterno del Pdup. Quest'ultimo si è però dissociato dalla decisione del Comune di predisporre «la necessaria assistenza» alle famiglie solo nel momento in cui avessero sgomberato gli appartamenti. Il Pdup si è espresso invece a favore della requisizione di quegli appartamenti, dato che *«la situazione degli alloggi a Firenze è di una gravità»* inaudita.

E infatti il Pdup è impegnato, insieme ad Ao, nel sostegno concreto agli occupanti: le due organizzazioni intendono questa lotta come un primo passo per l'avvio anche a Firenze di una vertenza-casa che affronti globalmente il problema della condizione abitativa

# Occupato a Monza un altro palazzo

Protagonista l'Unione Inquilini - Salgono così a tre le case occupate nel giro di 48 ore

Nuova occupazione di case a Monza. La sera di lunedì compagni dell'Unione Inquilini di Monza sono entrati nel palazzo dell'impresa Zanella, in viale Libertà e lo hanno occupato, insieme a un gruppo di famiglie bisognose, provenienti per la maggior parte dalle «liste d'attesa» di via D'Annunzio.

Salgono così a tre le case occupate in questo momento a Monza, dove il movimento è partito per la prima volta domenica, con l'occupazione di due palazzi, uno del padrone della Candy, in via D'Annunzio appunto, e uno dell'ingegner Galbiati, notissimo speculatore edile locale.

La casa occupata lunedì comprende una quarantina circa di appartamenti, anche questi molto belli e di lusso: d'altra parte, se si escludono le case Gescal in via di ultimazione al quartiere San Rocco (la cui occupazione è stata scartata dall'Unione Inquilini per non dare minimamente l'appiglio a discorsi fasulli su presunte «guerre fra poveri»), non ci sono a Monza altre case appena costruite se non di lusso.

Da qui le richieste che i comitati di occupazione hanno elaborato unitariamente: requisizione delle case private sfitte, controllo sulle assegnazioni delle nuove case Gescal, applicazione della 167 per il risanamento delle case fatiscenti, in particolare quelle del centro storico.

Per sostenere questa piattaforma lunedì pomeriggio due cortei, composti da alcune centinaia di compagni e proletari occupanti, sono partiti dalle due case occupate e, confluiti insieme, hanno raggiunto il palazzo comunale.

L'esplosione della lotta per il diritto alla casa appare destinata a inserirsi con peso notevole nelle trattative che ancora si trascinano fra le varie parti politiche per giungere alla definizione della nuova maggioranza che dovrà reggere la città dopo il 15 giugno: affossata l'iniziale ipotesi di giunta di sinistra appoggiata dai partiti laici gira ora con insistenza la voce di un centro destra, sempre con l'appoggio degli stessi partiti «laici». Il Psi in un incontro con i comitati di occupazione ha fatto sapere che, pur non concordando con la forma di lotta, condivide gli obiettivi che gli occupanti avanzano La Dc dal canto suo appare decisa ad accelerare il più possibile i tempi di assegnazione delle 736 case Gescal di San Rocco (le prime case popolari dopo 15 anni!) e ha cominciato a spedire lettere a domicilio, convocando assemblee in cui promette il suo interessemento per far avere la casa. È proprio per sventare manovre clientelari di questo tipo che gli occupanti rivendicano il controllo sulle assegnazioni.

# Economia: chi sta peggio? Comunque i proletari

In tutti i paesi della Cee la crisi è soprattutto, come in Italia, inflazione e disoccupazione

Alcune cifre pubblicate sui giornali di ieri, a seguito di alcune dichiarazioni rilasciate ieri da Bertoldi (socialista ed ex ministro del lavoro) sulla situazione economica nei vari paesi della Cee danno un'altra pennellata al quadro drammatico della crisi economica.

In cifre assolute l'Italia è al secondo posto in fatto di disoccupati ufficiali. Ma ci sono varie cose da dire a questo proposito.

Prima di tutto che le cifre ufficiali hanno ampie possibilità di essere diluite dall'Istat, che è da sempre in mano alla Dc e ha quindi tutto l'interesse a manipolare i dati come meglio fa comodo in quel momento. Per esempio presentare più grave la recessione della produzione industriale, per giustificare maggiormente le richieste di cassa integrazione, e poi diminuire i dati sul ricorso alla cassa integrazione e sulla disoccupazione.

Un'altra considerazione è che in Italia, più ancora che negli altri paesi capitalistici, è presente il decentramento produttivo, il lavoro a domicilio o comunque precario, per cui migliaia di lavoratori non sono iscritti nelle liste di disoccupazione pur non avendo un vero e proprio lavoro.

Non va inoltre dimenticato che in Italia la quota di popolazione attiva è in costante diminuzione fin dagli anni sessanta, nonostante il continuo aumento della popolazione totale.

A proposito della situazione economica nei paesi della Cee l'onorevole Bertoldi (quello che la settimana scorsa si era unito al coro di richieste di regolamentazione degli sicoperi) ha preannunciato una conferenza tra governi, sindacati e imprenditori entro settembre, ma i responsabili della Cee si sono affrettati a smentirla.

Per restare all'Italia sono da segnalare alcuni dati distribuiti dall'Istat nei giorni scorsi, improntati, per quanto è possibile, all'ottimismo sull'occupazione.

Anche secondo questi dati, nel mese di maggio, l'occupazione sarebbe comunque calata dello 0,7 per cento (nella grande industria) rispetto al maggio 1974.

Dei dati sulla cassa integrazione (senza che venga nominata dall'Istat): nel periodo gennaio-maggio 1975 le ore lavorate per operaio sono diminuite dell'8,3 per cento. In particolare la diminuzione è stata dell'8,9 per cento nel settore della trasformazione dei prodotti industriali e dell'1,8 per cento in quelli energetici.

Nello stesso periodo è diminuio anche il tasso di ingresso dei dipendenti per il complesso della grande industria, passato dall'11 al 5,6 per cento, mentre quello di uscita è passato dal 9,8 al 7,6 per cento. La differenza assoluta tra il tasso di ingresso e quello di uscita è così passata da più 1,2 a meno 1,9 per mille.

# Sciopero generale a Cava dei Tirreni

Cava dei Tirreni, 2 settembre

Si è svolto oggi a Cava dei Tirreni lo sciopero generale indetto da Cgil-Cisl-Uil contro i licenziamenti alla Ceramica *Cava e per la difesa dell'occupazione. Allo sciopero hanno partecipato i lavoratori di tutte le fabbriche di Cava mentre tutti i negozi sono rimasti chiusi dalle 10 alle 13. Lo sciopero è stato indetto dalle organizzazioni sindacali dopo che nei giorni scorsi i lavoratori della Ceramica Cava erano stati selvaggiamente caricati dalla polizia mentre effettuavano il blocco dello svincolo autostradale di Cava dei Tirreni.*

*Durante le cariche 18 lavoratori rimasero feriti e 40 dovettero farsi medicare all'ospedale. Gli operai della Ceramica Cava sono in lotta da alcuni giorni dopo che al rientro delle ferie è stato notificato a 171 lavoratori il provvedimento di licenziamento.*

*Durante le ferie infatti i padroni della Ceramica Cava notificavano all'associazione industriali la chiusura della fabbrica mentre nei locali di un deposito nei pressi di Roma la Cava aveva accumulato ingenti quantitativi di manufatti per poter far fronte alle richieste dei clienti e per mantenere alto il livello dei profitti.*

*Ora dopo la grossa riuscita dello sciopero generale di oggi la lotta prosegue.*

## OCCUPAZIONE
### Iniziati gli scioperi alla Fatme di Roma

Roma, 2

I 3600 lavoratori della sede romana della Fatme hanno iniziato una serie di scioperi di due ore. L'agitazione vuole sostenere la vertenza aziendale per l'applicazione dell'accordo del giugno 1974 soprattutto in materia di occupazione, nuovi investimenti e mobilità professionale. Le astensioni dal lavoro, che avverranno dalle 9 alle 11 e fino a venerdì saranno attuate a scaglioni e con assemblee che si terranno nella sala mensa dello stabilimento. Oltre ai lavoratori della Fatme di Roma, scenderanno in sciopero anche quelli degli stabilimenti di Catania, Palermo, Bari, Pagani Napoli e del Veneto.


## Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
**Certificato di allibramento**

*Versamento di L.* ..... (in cifre)

*eseguito da* .....
*residente in* .....
*via* .....
*sul c/c N.* **3/14287**
*intestato a:* **Quotidiano dei lavoratori**
**Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano**

*Addì* (1) *19*

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

**SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI**

**Bollettino** *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

*Lire* ..... (in lettere)

*eseguito da* .....
*residente in* .....
*via* .....
*sul c/c N.* **3/14287**
*intestato a:* **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
**20141 Milano**

*Addì* (1) *19*

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

*Tassa di L.*

Cartellino

Mod. ch 8 bis

Bollo a data

*L'Ufficiale di Posta*

**SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI**

**Ricevuta** *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

*Lire* (*) ..... (in lettere)

*eseguito da* .....
*residente in* .....
*via* .....
*sul c/c N.* **3/14287**
*intestato a:* **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
**20141 Milano**

*Addì* (1) *19*

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

*Tassa di L.*

numerato

Bollo a data

*L'Ufficiale di Posta*

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

# A Baggio, una zona-ghetto di Milano, un altro giovane muore per uso d'eroina

**Aveva 19 anni e faceva l'operaio - Un quartiere in cui gli spacciatori di droga stanno mettendo radici profonde - La droga è spesso l'ultima spiaggia per i diseredati - La lotta contro gli spacciatori e contro l'eroina è un compito del movimento popolare e rivoluzionario**

Di nuovo un giovane stroncato dall'eroina, a Milano. Di nuovo la canea dei quotidiani borghesi titolano a tutta pagina, come se scoprissero solo ora la gravità del fenomeno.

Alessandro Gatti aveva 19 anni. Figlio di un colonnello degli alpini in pensione, terzo di tre fratelli, viveva nel quartiere più popolare di Milano, a Baggio, in Via Nicolajewka3 *Era un operaio.*

Baggio, da qualche anno, sta diventando il quartiere dove si spaccia e si consuma più droga pesante di tutta Milano, le ragioni, se si vuole risalire ad una analisi superficiale, dato lo spazio che ci è riservato, sono «sociali»: un quartiere dormitorio, squallido, senza strutture. Le condizioni di vita sono miserabili Nonostante i numerosi appelli del comitato di zona, nonostante l'intervento delle forze della sinistra rivoluzionaria, a Baggio ci sono solo enormi caseggiati popolari, cascine abitate all'inverosimile, le famose «case minime» del fascio. In questa parte della città, il tasso di disoccupazione è elevatissmo. E il reddito individuale percentualmente il più basso di Milano.

La città, collegata soltanto con una strada, via delle Forze Armate; al quartiere, per gli abitanti di Baggio è un'entità «diversa». Le condizioni per lo spaccio della droga sono quindi ottime, come ormai insegnano i sociologi. La droga rappresenta l'alternativa alla spietata legge del capitale, che vuole i ghetti. La droga spesso è l'ultima spiaggia per i diseredati, per i disadattati.

Ed è a Baggio che gli spacciatori hanno introdotto l'eroina, dapprima in piccole dosi e a basso prezzo, se non gratis. Poi, con la tecnica usuale che contraddistingue il turpe commercio, «agganciato» l'eroinomane, lo si costringe a procurarsi il denaro con ogni mezzo. Lo spacciatore agisce indisturbato, godendo di connivenze e protezioni, addirittura favorito dall'assurda legislazione del nostro paese che colpisce sia lo spacciatore sia il drogato. Anzi, infierendo senza ritegno sul drogato, non considerandolo un «malato» e perciò degno dell'assistenza medica.

L'eroina a Milano ha cominciato a circolare in maniera massiccia, seguendo la legge del mercato, e sostituendosi alla meno renumerativa «droga leggera» (hashish e marijuana, che fra l'altro non assuefano, quindi sono meno «convenienti»). Si calcola che il giro economico a Milano sia dell'ordine di qualche decina di miliardi di lire, e che i drogati siano poco meno di ventimila, una cifra vertiginosa.

Gli spacciatori sarebbero non meno di duecento e tutti, in un modo o nell'altro entrano ed escono dalla prigione con una facilità sospetta. Si conoscono talvolta i nomi e gli indirizzi, poi, quando si domanda alla polizia del perchè certe persone già individuate non vengono arrestate, si è costretti ad ascoltare sempre la stessa risposta: «Perchè sono pesci piccoli, bisogna colpire più in alto».

Il commissario Di Francesco, quello che provocò il caso Pannella, ricorda bene quando era alla sezione stupefacenti di Genova. Dopo una prima operazione di «grosso calibro», e mentre stava mettendo le mani su di un giro «alto», venne subito spedito in altra sede. Le connivenze a livello finanziario-politico sono evidenti e scandalose. La droga, come del resto la prostituzione, finanziano più di una attività commerciale dalla facciata «pulita».

Alessandro Gatti era uno dei tanti ragazzi di Baggio incappati nella rete degli spacciatori. Aveva ormai raggiunto un tale stato di assuefazione che per lui la dose quotidiana era diventata una necessità vitale. Una dose, diecimila lire. Quando i soldi non ci sono, ogni mezzo diventa lecito. Ma è anche una catena mortale. Gli spacciatori, per guadagnare di più, «tagliano» la dose. Una volta mettono il 20 per cento di eroina, un'altra il 60. Le conseguenze sono facilmente immaginabili: lo spacciatore, abituato a «tagli leggieri» non sopporta il «taglio pesante».

E per tagliare si usano sostanze letali, come la stricnina o la caffeina o l'aspirina. Se chi taglia non è un esperto, la dose risulta quasi sempre mortale.

Il circolo vizioso, cioè droga d'assaggio, spaccio, drogato cronico è la banca d'investimento che certe grosse organizzazioni mafiose o criminali sfruttano incuranti delle conseguenze: il drogato è una pedina del mercato, che si «consuma» fino a quando, divenuto inservibile, lo si getta via. I venditori di morte camminano indisturbati, mentre i cosidetti tutori della legge balzano addosso al malato, alle loro vittime.

Per Alessandro Gatti, abitante di Baggio, dove l'eroina viene spacciata persino a ragazzi di quindici anni, oppure nella biblioteca pubblica rionale senza che la polizia abbia mai fatto nulla per impedirlo, la morte ha avuto anche il sapore della beffa.

Trasportato all'ospedale (si era sentito male mentre era solo in casa con la fidanzata), il vicino San Carlo, i medici avevano emesso una prognosi ottimista: 8 giorni per intossicazione da stupefacenti Poi lo hanno portato a Parabiago, dove c'è una clinica specializzata per casi del genere. Durante il tragitto, però, Alessandro è peggiorato. Arrivato in coma, è morto dopo appena qualche minuto. Diagnosi: «edema polmonare».

La faccenda sarebbe stata così archiviata, e per certa autorità sarebbe stato più comodo una morte per cause naturali, se non fosse intervenuta la testimonianza della ragazza.

Ovviamente, uno spacciatore, di Baggio, sospettato di aver venduto la dose mortale (e sbagliata), è scomparso. Ovviamente perchè, come abbiamo scritto prima, chi vende droga e uccide, lo fa per il capitale. E il capitale è intoccabile. E ama la discrezione.

**Leos Valentin**

## *Binasco: la lascia morire pur di non soccorrere un comunista*

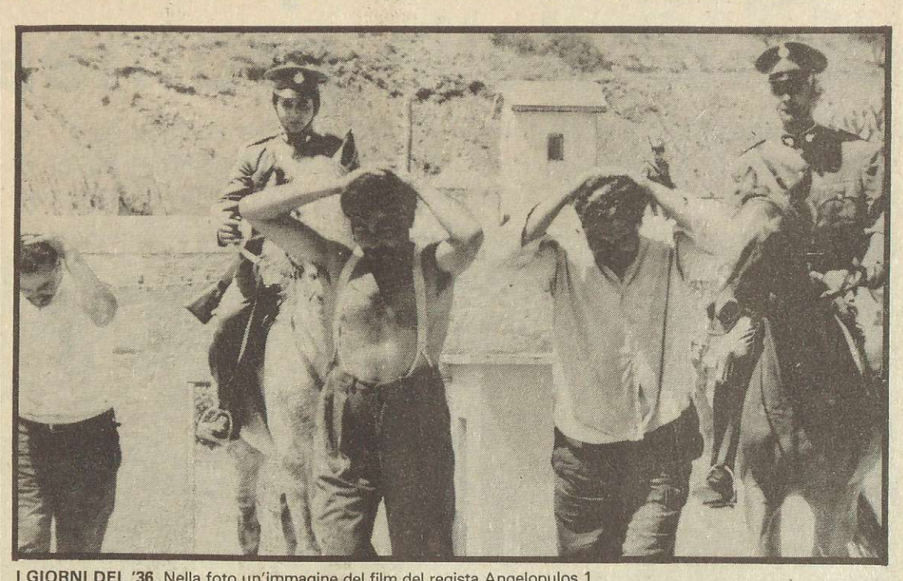
Un'altra vittima dell'anticomunismo più ottuso e forcaiolo: così si potrebbe dolorosamente definire la casalinga Marchi Gemma, di cinquant'anni, che durante il festival de l'Unità di Binasco, domenica sera, era stata colta da malore improvviso. Immediatamente soccorsa dai compagni presenti, la donna non dava segni di riprendersi. Subito alcuni membri del servizio d'ordine sono corsi a casa del medico condotto del paese, dottor Piras, sollecitando il suo immediato intervento. Ma la risposta cinica, sconvolgente, di questo signore, campione dell'oscurantismo più disumano, è stata che lui se ne fotteva, che non era un medico di strada e che insomma non ne voleva sapere di uscire di casa.

I compagni allora chiamavano un'autoambulanza con cui Gemma Marchi veniva trasportata all'ospedale di Casorate dove, però, giungeva ormai morta. Gli assessori comunali e il sindaco, in seguito a ciò, hanno sporto denuncia contro il medico per «omissione di soccorso» presso il vice procuratore della Repubblica di Milano.

# Biennale: ottima la rassegna dedicata al rinascente cinema greco

**I film di Angelopulos, Psarras, Vulgaris, Tsereropulos**

Venezia 31 agosto



**I GIORNI DEL '36.** Nella foto un'immagine del film del regista Angelopulos.1

Con un dibattito su *«I meccanismi dell'emarginazione: incontro con i cineasti greci»*, si è praticamente conclusa questa mattina la rassegna dedicata dalla Biennale al cinema greco. Sono stati proiettati sei film: *La ricostruzione, I giorni del '36, La compagnia* di Angelopoulos; *Con un pretesto da niente* di Psarras; *Il fidanzamento di Anna* di Vulgaris e *Megara* di Tseberopulos e Maniatis. Ne è uscito fuori un quadro francamente e positivamente, sorprendente per la conquistata maturità che questo cinema dimostra, per la capacità e l'intelligenza con cui entra dentro alla storia più recente della Grecia, per la chiarezza politica e formale di fare cinema. *«Oggi, al profilarsi di una nuova epoca, i nostri cineasti si trovano su posizioni politiche nel complesso molto avanzate. Non solo contestano la struttura dei festival il giornalismo e la critica, gli apparati burocratici, i criteri della distribuzione, ma già hanno creato gruppi di «cinema militante», che producono film a 16 mm. o addirittura a 8 mm., e ne organizzano la proiezione al di fuori del sistema.»*

I primi segni di vita del cinema greco risalgono al '42 durante l'occupazione. Sono commedie e drammi di costume, sulle quali viene subito a pesare l'influenza della produzione hollywoodiana: i conflitti contadini prendono la forma del western e le commedie diventano *musicals*. La produzione aumenta con ritmo vertiginoso: i 3 film del '43 diventao 31 nel '56, 110 nel '68, mentre l'affluenza degli spettatori tocca la cifra record di 137 milioni nel 1969. Gli autori della seconda ondata (Cacoyannis, Koundouros) si muovono con molta incertezza, alla ricerca di uno stile personale da legare ad una cultura nazional-popolare. La censura impedisce qualsiasi discorso politico e anche quando con l'ascesa al potere del centro democratico, sembra ammorbidirsi, il film di Dimos Theos sul caso Lambrakis, *I cento giorni di maggio,* viene tolto dalla circolazione senza possibilità d'appello.

Poi, nel 1970, Angelopoulos, sfruttando con intelligenza certe contraddizioni ideologiche del potere, riesce a far proiettare al festival di Salonicco *La ricostruzione,* che la giuria, influenzata dalla critica, è costretta a premiare. Questo film presentato qui alla Biennale costituisce una svolta centrale nella storia della cinematografia greca. Partendo da un fatto di cronaca e da una serie di testimonianze raccolte dallo stesso autore (al rientro dalla Germania, un emigrante viene assassinato dalla moglie e dalla guardia del paese, amante di questa) il film, con uno stile secco e fermo ricostruisce, al di là del delitto, l'immagine sociale di un paese condannato a morte dall'emigrazione e da una politica centrale che si limita a mandare i suoi gendarmi, i suoi «giudici ciechi e sordi». *La ricostruzione* è stato giustamente definito il «primo film greco», un addio al folklore romantico e pittoresco, di un cinema confezionato in una stanza le cui finestre si affacciavano solo sulla capitale (e sul capitale).

Nel '72 il secondo film di Angelopoulos, *I giorni del '36:* i primi segni della dittatura imposta nell'agosto '36 dal generale Metaxas protetto dal capitale nazionale e straniero. *«Il fatto di cronaca, autentico* - dice l'autore - *che mette in moto l'intrigo del film (un detenuto prende in ostaggio un deputato andato a trovarlo in carcere) serve da catalizzatore alle diverse forze e mette in luce il cammino, lungo il quale arrivano la paura, lo stato di polizia, il fascismo».* La necessità di parlare del '72 attraverso il '36 rende il film ellittico, a volte oscuro, come fosse costruito sugli spazi morti fra i tempi in cui avvengono le cose: una Grecia lontana, fatta di case in rovina e di strade deserte, ancora un senso di morte. Il film che comincia coll'assassinio di un sindacalista, si conclude con la fucilazione di tre detenuti politici.

Del '72 è anche *Il fidanzamento di Anna,* di Vulgaris, un autore che farà una scelta sempre più a sinistra, che parteciperà fino in fondo ai fatti del Politecnico e per questi sarà arrestato e deportato. Questo «fidanzamento» è la storia, apparentemente gracile di una domestica che i suoi padroni vogliono accasare, le trovano il fidanzato ma quando si rendono conto che il fatto mette in crisi la loro tranquillità borghese, con la stessa dolce crudeltà mandano tutto a monte. Un film corrosivo, politico, anche se di politica si parla poco, che vibra tutto di rabbia, benchè quasi non ci si accorga della sua violenza, se non in qualche momento verso la fine. *Megara,* il quarto film presentato a Venezia, è la cronaca della dura lotta condotta dagli abitanti di un villaggio (Megara, appunto) contro il banchiere ed armatore Andreadis, che sulle fertili terre dei contadini vuole costruire una raffineria. Straordinarioesempio di cinema diretto, il film rivela la realtà della dittatura nel '73 (dalle sedicenti misure di liberalizzazione di Papadopoulos alla rivolta del Politecnico e al periodo di Ioannidis,) esalta il coraggio e la capacità di lotta dei contadini in un paese sottosviluppato e mette in evidenza fatti (il meccanismo della distruzione dell'ambiente, la concentrazione industriale, ecc.) che vanno al di là della specifica situazione greca. Del '74 è anche il film di Psarras, *Con un pretesto da niente,* un film anche questo legato alla realtà contadina descritta sulla falsariga di un processo per un delitto. *«Nel film* - dice l'autore - *ho tentato di descrivere come vive la gente nello spazio che le appartiene; come si determina in rapporto al potere e allo sfruttamento, di cui è l'oggetto... Ho girato il film in piena dittatura, sperando di poter mostrarlo al pubblico al quale effettivamente si rivolge: quello delle campagne e dei piccoli paesi. Al tempo stesso mi sono però sforzato di non cadere nelle molte trappole, implicite nella sceneggiatura, melodramma folklore, ecc...».*

Infine l'ultima opera di Angelopoulos, *La compagnia* (1975) una delle cose migliori che sono passate finora qui a Venezia. La storia di una compagnia di comici che viaggia attraverso la Grecia e contemporaneamente attraverso un'arco di storia che va dal 1939 al 1952. Il film è visto come una prosecuzione di quella dittatura che *I giorni del '36* preannunciava. *«A me interessa la generazione della resistenza, vale a dire chi era contro la dittatura di Metaxas, chi ha fatto la guerra del '40, chi è entrato nell'Eam ed è poi andato in montagna.*

Costruito con una grande quantità di materiali montati dialetticamente, il film si apre col '52 e si chiude col '39, procede cioè in senso inverso. Nell'ultima scena sono riuniti quelli che facevano parte del gruppo, sfiniti, il cuore ancora aperto alla speranza. Ma noi sappiamo cosa è successo dopo: la guerra, la vittoria dei tedeschi, la liberazione, il dicembre '44 con la deposizione delle armi, la guerra civile e le elezioni del '52. *«Nello scegliere gli elementi, ho dato la preferenza a quelli che mettevano in risalto le caratteristiche specifiche del popolo... tutto quel che accade o è accaduto viene osservato dal punto di vista del popolo; è il popolo che ne porta il peso, sicchè il film diventa un'epopea e non un'analisi storica».*

Il linguaggio infine alterna scene statiche (quelle dei racconti) a una gran quantità di scene dinamiche, di raccordo, e a lunghi piani-sequenza, in cui il montaggio è fatto direttamente nella ripresa. E ancora il riferimento a Brecht (una recitazione cioè non psicologica), al teatro cinese, ecc. danno al film una grande ricchezza e complessità sia a livello formale che al livello dei contenuti.

Quando *La compagnia* è stato invitato questa primavera al festival di Cannes, il comitato di esperti del governo greco ha espresso voto unanime contro la partecipazione di questo film al festival come rappresentante ufficiale del paese perchè *«il film è di carattere politico e mostra di essere nettamente favorevole agli orientamenti dell'estrema sinistra».* Evidentemente l'attuale governo di Caramanlis non è riuscito ancora a passare una mano di democrazia sulle leggi censorie che i colonnelli si erano fatte per distruggere il cinema progressista. *«È un governo di destra* - ha detto Angelopoulos alla conferenza stampa - *un governo liberale, ma di destra. È l'erede dei vincitori della guerra civile, un governo che ha deciso di graziare i colonnelli prima ancora che fossero condannati a morte».* Psarras ha parlato della impossibilità di distribuire i loro film, della censura ancora regolata dalle leggi naziste del '42 della generale emarginazione in cui i nuovi autori continuano ancora oggi a trovarsi. Ma c'è anche un discorso in positivo (quello che abbiamo riferito all'inizio), sulla comparsa dei primi gruppi di cinema militante, sulla creazione di un circuito autonomo di distribuzione che gli stessi autori stanno cercando di mettere in piedi, sulla scelta di sinistra (dai socialisti ai rivoluzionari), a volte di classe, che il nuovo cinema greco, uscito dal lungo tunnel e dall'esperienza più o meno clandestina della dittatura, ha fatto.

**Giandomenico Curi**

# *Per iscriversi all'Università di Roma si fa la guerra e poi...*

**L'incredibile battaglia che ogni giorno si svolge in Economato - Solo il 16% degli iscritti può trovare posto - Il rettore Vaccaro s'indebita con preti e suore**

*Una ragazza ne è uscita con la camicetta strappata in più punti, un giovanotto con gli abiti inzuppati di sudore, un altro ragazzo, appena fuori, si è messo a urlare che gli si era sfilato l'orologio dal polso e non lo trovava più.*

*Questi e molti altri episodi simili non sono successi ad un concerto pop, ma avvengono quotidianamente nei nuovi uffici dell'Economato dell'Università di Roma, dove ogni mattina dal 21 agosto centinaia e centinaia di giovani fanno la fila, o meglio l'«ammucchiata», soltanto per ritirare i moduli d'iscrizione all'università. Tutto ciò durerà fino alla fine di dicembre.*

*L'università di Roma può accogliere solo il sedici per cento dei suoi iscritti: fu costruita per 16.000 studenti, quest'anno si prevedono ben 160.000 iscrizioni. Le 30.000 matricole sono, nella maggior parte dei casi, giovani in cerca di prima occupazione, disoccupati che aspettano il lavoro facendo una facoltà «facile». E non sono solo romani, ma tanti meridionali o giovani del Lazio.*

*L'incremento della popolazione studentesca viene combattuto aspramente dalle autorità accademiche: come ogni anno, per disincentivare le iscrizioni, viene messa in giro la voce che l'università non aprirà, perchè le strutture sono inadeguate per tanti studenti. Ma ogni anno questa notizia viene fatta circolare in forma ufficiosa, per cui ormai nessuno vi presta fede.*

*Grandi cambiamenti in verità non ve ne sono: la seconda università di Tor Vergata è sempre più una utopia: i terreni destinati all'Ateneo sono stati oggetto di una attenta ed intensiva politica agricola, sono stati piantati degli olivi, che ormai crescono rigogliosi e intoccabili. Il Rettore Vaccaro ha trovato altre soluzioni; non le requisizioni di quegli edifici che sono già proprietà universitaria, nè gli affitti di nuove sedi, ma ha scelto la politica di comprare a suore e preti, pagando ovviamente salato, ville e giardini: villa Mirafiori per lettere e filosofia, villa Rosa per medicina.*

*Vaccaro ha fatto dell'altro: un nuovo bar, un enorme ufficio postale sempre vuoto, e un piccolo ufficio dell'Economato dove si sta come sardine in scatola. Ha anche «americanizzato» il meccanismo delle iscrizioni: i terminali dei calcolatori da 35 dell'anno passato sono diventati 70. In suo onore, quando i calcolatori impazziscono, e succede molto spesso, gruppi di studenti che amano il revival cantano la vecchia canzone di Renato Carosone: «Tu vuo' fa' l'americano...».*

*Però non ha aumentato il personale; ad esempio, alla segreteria della facoltà di lettere (16.000 iscritti nel '74-'75), continuano a lavorare soltanto quattro impiegati. Molti ricordano, l'anno scorso, quello studente che aggredì a pugni un impiegato a magistero perchè non gli aveva dato sufficiente ascolto.*

*Ma le file di questi giorni raggiungono il vertice dell'assurdità: nei nuovi uffici amministrativi si ritirano gratis i moduli di iscrizione. Non sarebbe più semplice e funzionale mettere dei banchetti in ogni facoltà? In questo modo invece ce la fa solo il più forte, cioè non solo il più robusto fisicamente, quello che riesce a spintoni e a gomitate a raggiungere l'agognato sportello, ma anche chi non è lavoratore-studente, chi non è fuorisede, chi può permettersi insomma il lusso di passare alcune mattine nella calca e nel carnaio.*

*Allontanarsi da questa bolgia fa uno strano effetto: sono ridicoli i due cartelli* «Entrata» e «Uscita» *sulle porte dell'Economato, la fila non è mai esistita, c'è solo un incredibile mucchio di persone che ha ben altro da pensare che rispettare le indicazioni d'ordine.*

**P. S.**

# «Disfunzioni» al festival dell'Unità di Milano

Lunedì sera, al teatro del Castello, c'è stato il concerto di Dalla, De Gregori e del Canzoniere del Lazio. Tre dei nomi più significativi della musica «giovane» italiana, che hanno caratterizzato con la loro partecipazione manifestazioni musicali di massa numericamente mastodontiche e qualitativamente caraterizzate da un - generico fin che si vuole - anticonformismo ribellista.

Orbene, gli organizzatori del festival de «l'Unità», forse per cecità, forse per paura, hanno compiuto la comunque colpevole scelta di relegare questo *recital* tipico dei grandi raduni giovanili, al teatro del Castello che ha una capienza massima di 1500 posti, col risultato di cdeterminare uno stato di tensione e disagio generalizzato dato che i giovani confluiti (nonostante fosse - e non a caso - lunedì) erano per lo meno cinque volte quelli ospitabili sulle scalinate di tubolari costruite a mo' di anfieatro. attorno al palco. E dire che il cortile del Castello, dove il Pci ha costruito questo teatro a scalinate, è in grado di contenere anche trentamila persone!

E allora? È evidente che dietro a questa scelta c'è il disagio di sentirsi costretti a promuovere, nella logica del gran calderone in cui ce n'è per tutti i gusti, anche la serata un po' «pop» , ma anche il desiderio punitivo di non «lasciarsi prendere la mano», e evitare assembramenti troppo numerosi e facilmente «infiammabili». Risultato: la calca c'è stata comunque e pericolosa anche. E faceva proprio dispiacere dover sentire da membri di una certà età del servizio d'ordine frasi del tipo *«E sarebbe questa la gioventù matura?»* perchè sfoghi del genere non sono solo degni di Montanelli, ma sono anche autolesionistici dato che la «potenza» del Pci di oggi è stata costruita (piaccia o no) anche con il voto di molti di questi «selvaggi».

## Rai-Tv

### RADIO

**NAZIONALE** - Giornale radio: 7:8; 12,13,15,17,19,21,23,- 6:Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 13,20: Il fascino indiscreto dell'estate con Rosanna Schiaffino e Aldo Giuffrè; 14,05: Tuttofolk; 15: Per voi giovani; 17,05: Fffortissimo; 17,40: Musica in...; 22,20: Andata e ritorno.

**SECONDO** - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 10,35: Tutti insieme l'estate; 14: Su di giri; 15,40: Cararai; 17,35: Alto gradimento; 18,35: Discoteca; 19,55: Supersonic.

**TERZO** - 9,30: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 16,00: Capolavori del '900; 17,40: Musica fuori schema; 19,15: Concerto; 22,05: XII Festival Internazionale d'arte contemporanea di Royan.

### RADIO PECHINO

| Ora italiana: | Lunghezza d'onda: |
|---|---|
| 12,00-13,30 | 205 |
| 12,30-13,000 | 205 |
| 20,30-21.00- | 32,0; 33,3; 26,0; |
| 21,30-22,00 | 45,8; 45,1; 31,9; |
| 22,00-22,30 | 45,1; 42,6; 31,9; |

### TV NAZIONALE

18,15: Per i più piccini
18,45: La Tv dei ragazzi
19,15: Telegiornale sport - Cronahce italiane
20,00: Telegiornale
20,40: Diamante; documentario - (1ª puntata)
21,45: Mercoledì sport
22,45: Telegiornale

### TV SECONDO

19,30: Eurovisione - Algeria: VII Giochi del Mediterraneo
20,30: Telegiornale
21,00: «Soldato sotto la pioggia», film
22,30: Incontro con Betty Curtis e Tony Dallara

### TV SVIZZERA (ora solare)

18,30: Programmi estivi per la gioventù
19,30: Telegiornale
19,45: Le grandi battaglie
20,45: Telegiornale
21,00: «La quadriglia». Regia di Carlo Di Stefano
22,05: «Un miliardo sotto il mare». Documentario
23,05: Telegiornale

### TV CAPODISTRIA (ora solare)

19,55: L'angolino dei ragazzi
20,15: Telegiornale
20,30: Telesport
21,30: Cavazza e Rifle

# Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

*Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)*

**Abbonamenti**

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

**Sottoscrizione**

.....

.....

.....

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero blustro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

**Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.**

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

*Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.*

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

*La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.*

*La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).*

## SINISTRA RIVOLUZIONARIA

# *Primo bilancio della sottoscrizione Sfiorati i 150 milioni, ma occorre ripartire subito*

**Superati i 144 milioni, ma abbiamo impiegato quattro mesi invece di uno e mezzo come previsto - Occorre imparare dall'esperienza fatta per rafforzare la linea di massa anche sul «fronte del finanziamento» - Ripartire immediatamente sui nuovi obiettivi mensili**

Con la fine di agosto chiudiamo la campagne di sottoscrizione strordinaria in sostegno del *Quotidiano dei lavoratori* partita nell'ormai lontano primo maggio. La cifra complessiva raggiunta al 31 di agosto è di 144.315.300 lire.

Siamo rimasti al di sotto dell'obiettivo massimo dei 150 milioni, ma possiamo comunque dire di averlo sfiorato. È tempo di bilancio, quindi, e di definizione dei nuovi obiettivi.

La prima osservazione da fare è che abbiamo impiegato 4 mesi per avvicinarci all'obiettivo fissato: è più del doppio del tempo che avevamo stabilito (si era parlato del 15 giugno) e questo evidentemente ha pesato.

Ha pesato in termini economici, nella misura in cui ha significato che in realtà, per mantenere il ritmo di sottoscrizione necessario secondo i calcoli fatti, a tutt'oggi, oltre all'impegno straordinario dei 150 milioni, per risanare la situazione ci sarebbero serviti almeno altri 50 milioni, corrispondenti a due mesi è mezzo di sottoscrizione «ordinaria» alla media di 20 milioni al mese. Ha pesato in termini di energie e di sforzo prolungato, sia dei compagni responsabili del finanziamento, sia delle megliaia di militanti e di lettori che sono stati sottoposti ad una vera e propria raffica di appelli e di sollecitazioni, ad un ritmo tale da alternare inevitabilmente gli sforzi rinnovati di mobilitazione ai momenti di perplessità e di sfiducia nella nostra capacità di tenere e di garantire il futuro del giornale, e addirittura alla messa in dubbio che il successo politico dell'iniziativa potesse mai essere accompagnato da una situazione di bilancio non diciamo florida, il che è impossibile per un giornale rivoluzionario autofinanziato, ma almeno tollerabile.

Ha pesato in termini di enormi sacrifici personali dei compagni che lavorano al giornale, redattori, fattorini, autisti, ecc. ecc. per i ritardi catastrofici nel pagamento degli «stipendi», e per la conseguenza di questo sulle situazioni personali. Una situazione che ancora è ben lontana dall'essere sanata e che finisce col riflettersi anche sulla qualità del giornale.

Eppure in sede di bilancio dobbiamo tutto considerato

essere soddisfatti: il giornale, pur con mille e una acrobazie in più del previsto, ha continuato a marciare, e questo fatto di per sè è già fondamentale. Avvicina le condizioni future di uno sviluppo della sua influenza e della sua presenza sufficienti per garantirne la vita anche dal punto di vista economico.

Abbiamo anche verificato che, al di là del risultato quantitativo complessivo, ogni volta che le scadenze si facevano ancora più assillanti i compagni hanno risposto complessivamente in modo adeguato e responsabile (anche se con alcune eccezioni qua e là) permettendo di superare le situazioni più difficili. Lo sforzo di questi giorni per i conque milioni entro la fine di agosto ne è stata l'ultima conferma.

Tutto questo verifica ancora una volta la nostra convinzione che un giornale rivoluzionario e proletario per la sua sopravvivenza deve contare soprattutto sulla mobilitazione e il sostegno di quelli che sono i suoi interlocutori, i destinatari di tutti gli sforzi: le migliaia di compagni e di proletari che lo leggono e che hanno imparato a fare di esso uno strumento non solo di informazione, ma anche di orientamento e di formazione, nelle loro lotte e per le loro lotte.

Il *Quotidiano dei lavoratori* è uno strumento fondamentale di lavoro di massa. Ogni passo nella direzione del suo miglioramento significa andare avanti nella definizione e nell'articolazione di una linea di massa. Allora il ricorso alla mobilitazione dei compagni ha significato per noi soprattutto fiducia nella possibilità di sviluppare questa linea di massa anche su quel fronte di lotta, importantissimo per ogni impresa rivoluzionaria, che è il «fronte del finanziamento».

Se di sviluppo della linea di massa si è trattato dobbiamo dire che lo sforzo prolungato della sottoscrizione straordinaria ci ha insegnato molte cose: o meglio che *deve* insegnarci molte cose. E qui il discorso necessariamente non è più limitato alla redazione, alla capacità di affrontare la «battaglia del finanziamento» di questo o di quel compagno; nè tantomeno questo discorso può riguardare il nostro generico «lettore», che pure tanta parte ha avuto, per decisione spontanea e perchè sollecitato dai nostri appelli, nel sostegno al giornale.

È un discorso che riguarda soprattutto Avanguardia Operaia, in quanto organizzazione che ha voluto fare del giornale una componente importante del suo progetto politico; che del giornale orienta la linea politica salvaguardandone nello stesso tempo il carattere di giornale aperto, rivolto a tutta «l'area della rivoluzione». Come organizzazione le cui migliaia di militanti hanno assolto coscientemente al compito di sostenere il giornale con uno sforzo militante portato avanti insieme e parallelamente agli altri impegni nella lotta di classe e di organizzazione.

Il successo politico del Quotidiano indubbiamente è anche un successo politico di Avanguardia Operaia, ma nello stesso tempo la nascita e la necessità di sostenere il giornale hanno messo a dura prova le capacità dell'organizzazione.

Si è trattato di un fatto di disponibilità finanziarie stornate dall'impiego nel rafforzamento delle strutture di organizzazione e di sviluppo dell'apparato.

Per un'organizzazione la cui fonte pressocchè esclusiva di sostegno economico è l'autofinanziamento attraverso la tassazione dei militanti, non si tratta di poca cosa; tanto più in momenti in cui occorrerebbe aprire nuove sedi, rafforzare la presenza organizzata al mezzogiorno, rendere più frequenti le iniziative pubbliche, cioè in poche parole essere all'altezza di una lotta di classe che pone sempre nuovi compiti.

Si è trattato di un fatto di livelli organizzativi ancora inadeguati. Una struttura organizzativa già messa continuamente a dura prova dallo sviluppo dell'organizzazione, che ogni volta diventa inadeguata non appena ha raggiunto un nuovo stadio di sistemazione, è stata investita da un impegno massiccio e senza precedenti, e ha rischiato più di una volta di scricchiolare.

Si è trattato, ancora, per Ao, di una imponente verifica della sua reale influenza di massa e della sua capacità di far penetrare un discorso politico, anche al di là della cerchia relativamente esigua dei militanti attivi e organizzati.

Tutto questo, sia in termini di capacità che di limiti, si è sentito nella sottoscrizione per il Quotidiano, nel modo in cui è proceduta, nelle difficoltà che ha incontrato, nel modo in cui siamo riusciti ad impostarla.

Abbiamo puntato su una linea di massa, ma abbiamo finito per procedere con un'impostazione troppo idealistica. Troppi appelli e troppi pochi strumenti concreti dati ai compagni per moltiplicare e valorizzare i loro sforzi.

Certo, in un certo senso ci siamo trovati in una condizione obbligata: le scadenze erano assillanti e gli strumenti che l'organizzazione non era ancora in grado di mettere a disposizione andavano suppliti inevitabilmente con sforzi di fantasia e di creatività dei singoli compagni.

Ma non dovrà essere più così, o meglio non dovrà essere solo così.

Fantasia e creatività sono insostituibili, sono un patrimonio che non esclude ma anzi implica, per il suo potenziamento, di essere organizzato.

Abbiamo fatto esperienze preziose in questa direzione: dovremo rifletterci attentamente. Basti citare solo un episodio, un'idea.

Quella dei compagni operai della Borletti di Milano che si sono messi a costruire, a casa, nelle ore serali, dei portachiavi con la falce e mertello da vendano concepita come un'iniziativa locale, come un modo per locale, come un modo per agevolare il lavoro di ricerca di fondi da parte dei compagni della cellula e del Cub. Ma sono stati letteralmente sommersi da richieste, di compagni e di sezioni di tutta Italia (in questi giorni i «portachiavi della Borletti» vengono venduti anche in Sicilia), e probabilmente la

loro «produttività» è stata messa a dura prova.

Tutto questo non è casuale: i compagni della Borletti in realtà hanno avuto un'intuizione molto giusta, hanno impostato in modo non idealistico i loro sforzi. Infatti ciò che tutti hanno è la volontà e energie da dedicare ai compiti politici e anche allo sforzo del finanziamento; ma non tutti hanno l'amico intellettuale democratico a cui chiedere soldi, o tanto meno risparmi in banca cui attingere pur di togliersi l'assillo di «fare qualcosa». I compagni hanno saputo fare «l'analisi concreta della situazione concreta».

E questo è il punto centrale. Occorre *organizzare* i mille modi che la fantasia di ognuno di noi, di ogni compagno, può mettere a disposizione per rafforzare la nostra battaglia sul «fronte del finanziamento».

E non sono mille ma diecimila questi modi. Non deve più succedere che la chitarra elettrica, o l'enciclopedia, o altre «merci» messe a disposizione da compagni rimangano a lungo in qualche angolo della redazione o di una sede. È banale, ma molto vero, che i milioni che ci servono sono fatti delle singole mille lire che un compagno trova il modo di fare arrivare al giornale.

Non è l'invito a dedicarsi alle piccole cose, ma piuttosto la necessità di individuare, con un attento sforzo di riflessione di tutta l'organizzazione, i livelli organizzativi e le forme di impegno che permettano di trasformare lo sforzo permanente di sottoscrizione in un insieme non solo di obiettivi quantitativi, ma anche di piani precisi, di indicazione di modi possibili per arrivarci, di indicazioni pratiche di terreni già predisposti su cui muoversi.

Un impegno preciso in questo senso diventa indispensabile nel momento in cui, appena chiusa la campagna dei 150 milioni, non possiamo in realtà perdere nemmeno un giorno per andare avanti: l'obiettivo, questa volta «ordinario», della sottoscrizione permanente è di 20 milioni al mese ma occorrerà inevitabilmente puntare più in alto: al «recupero» dei 6 milioni che ci sono mancati per arrivare ai 150 ma anche al recupero dei 50 milioni «arretrati». Dovremo riparlarne al più presto.

U. T.

**È uscito Politica Comunista**

politica comunista 5/6

Estate 1975

15 giugno: analisi e prospettive di una vittoria

L'Unità della Sinistra in Francia

L'esperienza della CGIL alla FIAT: un bilancio ricco di insegnamenti

Per lo sviluppo di un intervento politico nelle piccole fabbriche - La relazione economica del governo al parlamento - Convegno operaio di Napoli - Scienza e potere

Coop. Editoriale Nuova Cultura L.800

In questo numero: il documento del CC di Avanguardia Operaia: 15 giugno, analisi e prospettive di una vittoria; il documento della Commisssione fabbriche di Avanguardia Operaia: Per lo sviluppo di un intervento politico nelle piccole fabbriche . E inoltre articoli su: «L'unità delle Sinistre in Francia», «La relazione del governo al Parlamento», «L'esperienza della Cgil alla Fiat: un bilancio ricco di insegnamenti», «Convegno operaio di Napoli», «Scienza e potere».

## Attività A.O.

**COMMISSIONE NAZIONALE FABBRICHE**
Sabato 6 e domenica 7 settembre è convocata a Milano, in via Vetere 3 alle ore 9,30 la Commissione nazionale fabbriche, con il seguente odg: 1) Le lotte dell'autunno e la situazione politica e sindacale. 2) I contenuti dei rinnovi contrattuali di chimici, edili e metalmeccanici. 3) Le lotte dei ferrovieri. Questo terzo punto verrà discusso domenica pomeriggio ed è richiesta la presenza di tutti i compagni ferrovieri impegnati nell'intervento nel settore.
È richiesta la partecipazione ai lavori della commissione sia di tutti i responsabili dell'intervento fabbriche che dei responsabili politici regionali e delle più importanti sezioni. Le sezioni e le commissioni fabbriche sono invitate a preparare la discussione e programmare le iniziative, informandone l'ufficio centrale lavoro operaio, sulla base dei documenti apparsi sul quotidiano.

**COMMISSIONE NAZIONALE AGRICOLTURA**
La riunione della commissione nazionale agricoltura è confermata per il 6 e 7 settembre a Napoli, nella sede centrale, con inizio alle ore 10 del 6. Odg: difesa dei redditi, politica dell'Alleanza, cooperative, quaderno, convegno sull'agricoltura.

**COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI**
Sabato 6 e domenica 7 a Milano, in via Vetere, 3 è convocata la Commissione nazionale lotte sociali.

**COMMISSIONE MERIDIONALE LAVORO CULTURALE.**
Domenica 7 alle ore 10 nella sede di Ao di Napoli in via F.S. Correra 241 è convocata la commissione meridionale lavoro culturale con o.d.g. Festival nazionale degli studenti- Iniziative per il quotidiano - Ristrutturazione dell'apparato nazionale - Rivista e opuscolo.

**SESTO SAN GIOVANNI - ATTIVO DI MILITANTI E SIMPATIZZANTI**
Si terrà a Sesto alle ore 20,30 di questa sera un attivo aperto ai simpatizzanti. Ordine del giorno: situazione politica e ripresa dell'attività. La riunione si terrà nella sede di Ao in via Tonale 16.

**UFFICIO CENTRALE LAVORO OPERAIO**
Giovedì 5 settembre è convocato alle ore 9,30 in via Vetere 3 a Milano l'ufficio centrale lavoro operaio. Sono invitati a partecipare anche i responsabili dell'intervento nel settore ferrovie.

**ATTIVO SEZIONE PROVINCIALE TORINESE:** è convocato per venerdì alle ore 20 a Palazzo Nuovo sul Portogallo. L'attivo è allargato ai responsabili politici delle altre sezioni piemontesi. Interverrà Massimo Gorla della Segret. Pol. Naz.

**SEGRETERIA REGIONALE VENETA** si terrà nella sede di Marghera giovedì mattina alle ore 9,30.

**AVVISO**
**Le compagne delle commissioni femminili delle seguenti sezioni di Ao: Verona, Venezia, Genova, Bologna, Piacenza, Pisa, Firenze, Perugia, Ancona, Cagliari, Palermo, Bari, Nicastro, Caserta devono ritirare oggi presso il distributore del Quotidiano una busta a loro intestata. Segreteria Naz. Commissione Femminile**

**AVVISO**
**I compagni di Ao delle seguenti sezioni: Bologna, Perugia, Udine, Genova, L'Aquila, Avigliano, Pisa devono recarsi oggi stesso dal distributore del Quotidiano a ritirare una busta.**

## Attività varie

**COORDINAMENTONAZIONALE DELLA SINISTRA DEI LAVORATORI DELLA SCUOLA**
Si terrà a Bologna domenica 7/9 in via Avesella 5 (sede di Lc) alle ore 9. O.d.G.: prospettive e scadenze di lotta unitaria nell'autunno dei contratti e nello specifico delle lotte della scuola in rapporto al rinnovo contrattuale della categoria.

Contemooraneamente nella stessa sede si svolgeranno tre coordinamenti specifici: 1) corsi abilitanti; 2) maestri (lotta al concorso); 3) Università. Tutti i compagni devono impegnarsi perchè ogni sede sia rappresentata da responsabili dei singoli settori e dell'intervento nella categoria.

## Lettere Lettere

### Compagnia Pionieri Orobica: soldato muore di epatite

Alcuni soldati democratici della Compagnia Pionieri Orobica di Merano scrivono:
*«Vogliamo segnalare ai lettori un episodio di grave importanza verificatosi a Merano alla Compagnia Pionieri Orobica: un militare di leva è deceduto per epatite virale. L'episodio, se così si può chiamare, non avrebbe bisogno di nessun commento. La mancanza d'igiene, di assistenza, e lo scaricarsi delle responsabilità, prassi comune nelle F.A., fa di noi militari dei potenziali cadaveri.*
*Invitiamo tutte le forze democratiche e antifasciste a far pressione in Parlamento affinchè vengano istituite commissioni di controllo composte da parlamentari e da esperti scelti dai militari di truppa. Solo così sarà possibile evitare coperture ed insabbiamenti e aprire le caserme ad un reale controllo popolare».*

### La caserma di Palazzolo: una sacca di emarginati

Il «Nucleo Soldati Democratici di Palazzolo dello Stella» scrive:
*«Nel contesto generale dell'organizzazione delle F. A. e della loro struttura si è rilevato in questi ultimi anni una poderosa e sempre crescente organizzazione creatrice di momenti unificanti di lotta, nella quale si sono identificati un sempre maggior numero di soldati.*
*Tutto ciò ha portato a relative ma importanti soluzioni tattiche sull'indirizzo della lotta da condurre e ad essa sono seguite sempre più crescenti repressioni in cui il movimento democratico dei soldati ha trovato o sta trovando degli ostacoli relativi a determinate situazioni oggettive particolari. Tali condizioni sono riscontrabili nella realtà in cui si è dovuto dibattere, dapprima faticosamente, il movimento democratico della Caserma Degano di Palazzolo dello Stella.*
*Essa infatti risulta una poderosa sacca di emarginati dapprima socialmente, nella realtà esterna, ed ora [anticostituzionalmente] nella vita militare. Infatti 3/4 della caserma (che conta una forza media di 150 persone) risulta abbiano frequentato soltanto le scuole elementari. Per di più 1/3 di essi ha pendenze con la giustizia per piccoli furtarelli o reati minori.*
*Lo stesso discorso vale per i superiori diretti che si dividono anch'essi in due categorie: in fascisti dichiarati come il sottoten. Mario Tozzi (candidato del Msi di Udine alle ultime elezioni regionali), il ten. Aldo De Michele, e coloro che si sono macchiati di reati come il ten. Rinaldi e il serg. M. Carcuro che furono incolpati di omicidio.*
*Questa situazione comporta altissimi squilibri sia a livello democratico che a livello direttamente umano. Esempi ne sono l'enorme livello di autoritarismo esistente che esula da ogni pur minimo rispetto umano, assieme allo stato di totale abbandono in cui si è costretti a vivere per 13 mesi. Totale stato di abbandono che trova riscontro nella mancanza di strutture igieniche adeguate (venti giorni fa i due più recenti casi di TBC), di un vitto carente ed insoddisfacente e proprio in questi giorni la mancanza di acqua potabile, inquinata dalla negligenza del comando che rifiuta di sterilizzare i serbatoi e perchè la tubatura è ormai vecchia e in disuso.*
*Il nucleo soldati democratici della caserma Degano, riscontrando nell'emarginazione (lontananza dal paese, mancanza di informazione), la prima carenza da abbattere per la costruzione organica del movimento interno, invita ad affrontare questo reale problema insieme alle forze politiche e ai nuclei esistenti nelle altre caserme e fissa i punti di lotta unificanti nell'abolizione dei codici e dei tribunali militari, nel fissare cinque giorni di licenza al mese per tutti, nell'abolizione anche della CPS, nel dibattito serrato contro il nuovo regolamento di disciplina approvato golpisticamente sopra le nostre teste, nel miglioramento del vitto e delle condizioni igieniche».*

### Un abbonamento per il collettivo di Busto

Piera Graziani ci scrive da Busto Arsizio a nome di un Collettivo di base:
*«Siamo un gruppo di giovani che si interessano dei problemi sociali e culturali del nostro quartiere, un rione alla periferia di Busto Arsizio. Come gruppo socioculturale abbiamo già svolto e continuamo a svolgere un lavoro di sensibilizzazione nei confronti della popolazione di Borsano. Riteniamo però indispensabile, per il nostro lavoro, una corretta e continua informazione, a cui il vostro giornale può contribuire, nell'ambito di una vasta valutazione dei fatti. Non potendo però sostenere le spese di acquisto di più quotidiani, ci appelliamo alla vostra sensibilità per farci avere gratuitamente il vostro giornale. Comprendiamo che le spese sono gravose anche per voi e ci impegniamo a contribuire in parte, assumendoci l'onere delle spese di spedizione».*

Come nostra consuetudine segnaliamo la richiesta sperando che qualche lettore o compagno, magari della zona di Busto Arsizio, la raccolga sottoscrivendo un abbonamento a nome del collettivo, il cui recapito è: Graziani Piera, viale Toscana 75, 21050 Borsano (Va).

### Alcune precisazioni su un'articolo

I lavoratori del centro LG di Milano ci inviano alcune precisazioni in merito all'articolo apparso sul «Quotidiano dei lavoratori» di mercoledì 27 agosto, intitolato «A Milano occupato il centro per bambini handicappati lotta contro i licenziamenti»:
*«Teniamo a precisare che alcuni fatti sono stati mal riportati, e detti in questo modo risultano politicamente pericolosi in questo momento della nostra lotta. Preghiamo di rettificare quindi i seguenti punti. I) 32 operatori e non 200. 2) La dottoressa Laura Musetti, ultima direttrice sanitaria, non è mai stata denunciata dai lavoratori ed è completamente estranea da qualsiasi responsabilità amministrativa o gestionale. 3) Quando viene riportato l'incontro col Pci, la posizione da loro presentata sul «mantenere in vita la Cooperativa fino a quando non si saranno create le condizioni per la pubblicizzazione, pur presentando reali difficoltà di accordo tra le parti, è attualmente l'unica soluzione possibile.»*

## Sottoscrizione

| | |
|---|---|
| Compagni di Cislago | 10.000 |
| Morella di Magnago | 15.000 |
| Giovanni di Busto A. | 10.000 |
| Festa F.S. di TorinAvellino | 3.000 |
| Giuliano di Sondrio | 3.000 |
| Franco della Gte di Cassina | 10.000 |
| Sutera di Milano | 10.000 |
| Un compagno di Milano | 10.000 |
| Un simpatizzante di Milano | 10.000 |
| Due compagni di Cassina dè Olecchi | 10.000 |
| Due compagni di Cassina Pecchi | 10.000 |
| Massimo di Villasanta | 10.000 |
| Ambrogina di Arluno (MI) | 10.000 |
| Arturo di Napoli | 10.000 |
| Roberto di Roma | 10.000 |
| Laura A. di Isola della Scala (Vr) | 5.000 |
| Cena rossa a San Vito Chietino | 42.000 |
| Davide di Milano | 2.000 |
| Lavoratori Co.Re.Cs. di Milano | 10.000 |
| Franca di Agrate | 5.000 |
| Silvia e Ercole di Milano | 20.000 |
| Lav. Stud. di Fisica | 10.000 |
| Sandro di Milano | 10.000 |
| Antonio e Agnes di Milano | 5.000 |
| Compagni bancari di (Mi) | 129.400 |
| Lavoratori Montedison (MI) | 30.000 |
| Rolando del Circolo la Comune (MI) | 30.000 |
| Compagni della Farmitalia (MI) | 26.600 |
| Vendita di portachiavi | 35.000 |
| M.S. di Milano | 15.000 |
| Festa alle case occupate (MI) | 30.000 |
| Compagni di Saronno | 43.000 |
| Compagni bancari (Mi) | 57.500 |
| Sezione di Ao zona Romana (Mi) | 36.000 |
| Roberto della Siemens di Milano | 5.000 |
| Cena rossa tra compagni bancari (Mi) | 101.000 |
| Sandra della chimica di Sacco | 5.000 |
| Italo di Milano | 1.500 |
| Tiziano lavoratore studente (Mi) | 4.000 |
| Lamberto del Sempione (MI) | 11.000 |
| Donatella di Bresso | 20.000 |
| Mariano e Grazia di Novara | 10.000 |
| Lavoratori del Policlinico (Mi) | 10.000 |
| Letizia e Piero del Credit (Mi) | 100.000 |
| Maria del Credit (Mi) | 10.000 |
| Lavoratori del Credito Italiano (Mi) | 9.000 |
| Massimo e Laura di Milano | 10.000 |
| Maurizio di Milano | 2.500 |
| Claudio dell'E. Marelli | 5.000 |
| Guido di Gratosoglio (Mi) | 10.000 |
| Emilia di Ponte San Pietro (Bg) | 30.000 |
| Compagno dell'Anic (Mi) | 30.000 |
| Collettivo di controinformazione Ponte di Piave (Tv) | 3.500 |
| B. Valerio di Milano | 20.000 |
| Frosi di Cremona | 2.500 |
| Un magazzino rosso di Milano | 5.000 |
| Due compagni di Paina (MI) | 10.000 |
| R. Angelo di Torino | 1.200 |
| B. Renato di Torino | 10.000 |
| Guglielmo M. di Milano | 20.000 |
| Compagni dal camping Oasi di Capo Rizzuto (Ct) | 32.000 |
| Michele di Lainate | 15.000 |
| Mauro di Milano | 10.000 |
| Gli operatori della Unilever sede (Bresso) | 10.000 |
| Una compagna di Ao di Cassano d'Adda | 3.000 |
| Massimo A. di Milano | 10.000 |
| Beppe di Romano, militare a Trento | 10.000 |
| Luigi V. di Treviglio | 1.500 |
| Giovanni N. di Riglione (Pi) | 10.000 |
| Piero e Pia di Carpi | 20.000 |
| Michele e Mario in vacanza a Bretonico | 12.000 |
| Franco B. di Saluzzo | 110.000 |
| Una famiglia di compagni (Mi) | 100.000 |
| Due compagni della Honeywell di Pregnana | 23.000 |
| Cellula Ao Honeywell (Pregnana) | 27.000 |
| Sezione Ao Rho Legnano | 50.000 |
| Una compagna del Sempione (Mi) | 10.000 |
| Rita, Tonio, Anna e Pino (MI) | 30.000 |
| Cellula di Ao Stigler Otis (Mi) | 42.000 |
| Cellula di Ao Stigler Otis (Mi) | 37.000 |
| Lavoratori Enaoli (Mi) | 4.000 |
| Marco (MI) | 1.000 |
| Lavoratori assicurazioni (MI) | 10.000 |
| Vendita militante a Rozzano | 6.700 |
| Francesco di Bresso (Mi) | 10.000 |
| Lavoratori Spa (Mi) | 11.000 |
| Alba di Cernusco L. (Mi) | 10.000 |
| Sergio di Cernusco L. (MI) | 10.000 |
| Giovanni di Cernusco L. (Mi) | 10.000 |
| Peppo della Imec di Cernusco L. (Mi) | 10.000 |
| Luisa di Cernusco L. (MI) | 10.000 |
| Poli di Cernusco L. (Mi) | 10.000 |
| Adele di Cernusco L. (Mi) | 10.000 |
| Ermanno di Cernusco L. (Mi) | 10.000 |
| Nicola di Cernusco L. (Mi) | 5.000 |
| Franca di Cernusco L. (Mi) | 5.000 |
| Una compagna della Imec | 10.000 |
| Avanzo ferie di Tina Alba e Rita | 55.500 |
| Sergio di Cernusco L. (Mi) | 10.000 |
| Francesco R. di Cernusco L (Mi) | 32.350 |
| A. Maria (Bg) | 10.000 |
| Enzo (Bg) | 10.000 |
| G. Luigi (Bg) | 10.000 |
| Aurelio e Graziella (Bg) | 10.000 |
| Ramona M. di Milano | 10.000 |
| **Pubblichiamo il totale della sottoscrizione aggiornata al 31 agosto:** | |
| Dalle sezioni | 115.950 |
| Un compagno di Milano | 500.000 |
| Dal conto corrente postale | 1.277.450 |
| Totale odierno | 1.893.400 |
| Totale precedente | 142.421.900 |
| TOTALE COMPLESSIVO | 144.315.300 |

## Un accordo sul filo del rasoio

*La conclusione dell'accordo Egitto-Israele con il patrocinio di Kissinger è stata accolta con soddisfazione moderata dalla platea della politica borghese internazionale. Il sollievo è stato evidente, ma insieme è rimasto il dubbio che la «vittoria» del segretario di stato americano possa essere di quelle che si tirano dietro uno strascico di ulteriori complicazioni.*

*Il dubbio è legittimo, se non altro per l'estrema tensione che ha accompagnato il viaggio di Kissinger fino all'ultimo minuto, con il terrore di vedere fallire l'intero piano di accordo per qualche aspetto apparentemente secondario - militare o politico - che una delle due parti a un certo punto non volesse accettare. Segno che egiziani, sionisti e americani avevano più di una ragione per sentire che stavano giocando sul filo del rasoio. I problemi pratici da risolvere erano di entità insignificante, ma il rischio per i principali interlocutori di compromettere l'equilibrio raggiunto nei rispettivi campi d'azione era molto serio.*

*Israele ha dovuto affrontare una sollevaione della destra che ha avuto punte di violenza insolita. Ma i fanatici fascisti che hanno trascinato in piazza vitelli vivi, simbolo di chi sarebbe destinato al massacro, non hanno costituito in sè la vera preoccupazione di Rabin e soci. Dietro questi gruppi di dementi emergeva l'inquietudine di tutti i sionisti convinti, la paura che rinunciare anche molto parzialmente alla politica espansionista e bellicista costituisca un salto nel buio, che il mantenimento del potere usurpato sulla terra del popolo palestinese possa cominciare ad esserne incrinato.*

*Al di fuori di questo timore non si capirebbe la prudenza dei capi israeliani nel decidersi a restituire pochi metri di territorio strappato all'Egitto.*

*Questa decisione non costituisce affatto l'abbandono dell'espansionismo e del bellicismo; siamo anzi certi [e i compagni palestinesi non hanno mai cessato di ricordarlo] che i programmi sionisti per il futuro comprendono ancora questi capisaldi della politica di Tel Aviv. Perchè allora il timore di creare il precedente, di iniziare un processo che possa sembrare un'inversione di tendenza?*

*Semplicemente per questo: d'ora in avanti, in virtù della stretta regia degli Usa che Israele ha dovuto accettare anche a causa del suo indebolimento sul piano militare e della sua crisi economica interna, la pratica di aggressione sistematica sarà subordinata al beneplacito di Washington. Questa realtà spaventa molto i sionisti. Essi sanno che gli Stati Uniti sono assai esitanti a imbarcarsi in avventure mediorientali che comportano con tutta evidenza uno scontro di portata internazionale in cui potrebbe essere trascinata anche l'altra superpotenza. Vorranno, quindi, tentare il controllo «pacifico» utilizzando fino a spremerlo come un limone il loro commesso viaggiatore e il suo lavoro di «mediazione». Ma ciò potrebbe voler significare il blocco delle iniziative di espansione di Israele.*

*La preoccupazione dei cosiddetti «oltranzisti» israeliani è questa. Rabin, che non è per niente meno oltranzista ma sa in compenso fare meglio i suoi calcoli (e comunque ha saputo valutare che non c'erano per Israele molte altre alternative), ha le stesse preoccupazioni ma confida in uno sviluppo della dinamica della questione mediorientale che non lasci spazio alle dichiarate intenzioni di «razionalizzazione» degli americani e li veda invece costretti (come è successo in Vietnam e poi in molte altre zone del mondo) a scendere in campo con tutto il loro potenziale di repressione controrivoluzionaria, valorizzando le forze locali - Israele, appunto - adatte a svolgere questo lavoro ricavandone un proprio rafforzamento.*

*Gli Usa, perciò, sono anch'essi molto preoccupati. Hanno concluso uno dei loro affari più importani in Medio Oriente, dal punto di vista delle possibilità di controllo diretto che gli si aprono davanti, hanno completamente assorbito il regime di Sadat nella loro sfera di influenza. Ma sono diventati i gendarmi, in carne ed ossa, con gli agenti della Cia ben piazzati nel Sinai, del Medio Oriente. Dovranno «governare» una zona incandescente, dove gli interessi dei palestinesi e del popolo arabo spingono alla lotta, vietano la rassegnazione, che ora più che mai sarebbe la sconfitta per un lungo periodo. Washington forse ha paura, ma ora è dentro nella mischia, più di prima.*

*Sadat, da pare sua, ha ingoiato la truffa di Kissinger, ma sente che potrà restare solo con i suoi dollari, isolato rispetto a un largo schieramento di paesi arabi. L'«accordo infame», comunque, è fatto.*

**Mario Gamba**

# Accentuata repressione poliziesca in Spagna contro gli antifascisti

Cresce in Italia e nel mondo il movimento di solidarietà per salvare la vita ai due compagni baschi - Grandi manifestazioni a Milano e a Parigi - La polizia spagnola arresta tre militanti antifranchisti accusandoli dell'uccisione di una Guardia Civil

Cresce il movimento di solidarietà a favore dei due patrioti baschi condannati a morte dal regime fascista di Franco in Italia e nel mondo. Alla grande manifestazione di Milano hanno partecipato migliaia di compagni presidiando la piazza Buonarroti, scandendo slogans contro il fascismo, ascoltando il compagno partigiano Leonida Braga e dirigendosi poi in corteo a piazza Duomo. Apriva il corteo un grande striscione di Democrazia Proletaria e venivano poi gli striscioni delle varie organizzazioni Ao, Pdup, Lc, Ms. Per stasera è indetta una manifestazione a Torino con fiaccolata da piazza Solferino a piazza Carignano.

A pochi giorni dalla sentenza di Burgos le manifestazioni di lotta e solidarietà si moltiplicano nella stessa Spagna. Nella regione basca si sono avute ieri parziali interruzioni del lavoro in varie fabbriche della regione di San Sebastian, Mondragon e Azpeitia. Nelle carceri, in cui si troverebbero almeno 400 detenuti baschi secondo lo scrittore Alfonso Sastre, continuano gli scioperi della fame.

Le autorità spagnole invitano la popolazione «alla calma ed al rispetto dell'ordine». Intanto gli avvocati difensori di Otaegui e Garmendia hanno presentato appello contro la condanna di morte. I due ricorsi saranno trasmessi al consiglio supremo di giustizia militare che potrebbe pronunciarsi entro un termine massimo di tre settimane.

Ma la spirale repressiva del regime fascista non accenna ad allentarsi, anzi si va accentuando. Ieri infatti la polizia spagnola ha annunciato l'arresto dei presunti autori dell'uccisione, il 16 agosto a Madrid, del tenente della Guardia Civil Antonio Rodriguez. Si tratterebbe di tre militanti del Frap (Fronte rivoluzionario antifascista e patriottico), Josè Bravo Sollas detto Hidalgo, Manuel de Gracia detto Ramiro e Ramon Garcia detto Pito. Si ha fondato motivo di ritenere che anche la vita di questi tre antifascisti sia in pericolo e che il regime vada cercando di dimostrare la sua forza repressiva.

Intanto si segnalano atti di solidarietà anche in paesi come l'Australia, dove i laburisti hanno stigmatizzato la brutalità medioevale del tribunale di Burgos. In Portogallo, a Oporto, una esplosione è avvenuta nella sede del consolato spagnolo provocando il ferimento di tre persone; in tutto il paese cresce la campagna a favore dei baschi.

A Parigi più di diecimila persone hanno sfilato, raccogliendo l'appello del collettivo «Eva Forest», collettivo che raccoglie il Psu e la maggior parte delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria per diverse ore nel centro fino a piazza Gambetta.

## Il movimento corso dal regionalismo alla lotta di liberazione

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 2

«Isula morta» era la parola d'ordine lanciata dal Comitato contro la repressione costituito da numerose organizzazioni politiche e professionali dopo gli ultimi avvenimenti in Corsica. In tutta l'isola i negozi, gli uffici amministrativi, le attività del porto e delle ferrovie sono rimasti bloccati durante tutta la giornata di ieri. Nel pomeriggio il Comitato aveva organizzato a Ghisonaccia, 20 chilometri a nord di Aleria una grande mobilitazione a scopo informativo per denunciare l'atteggiamento di Parigi fin dall'inizio degli «incidenti».

Si deve dire che il bilancio dell'azione del governo non è certo brillante. Una decina di giorni fa militanti dell'Arc (Azione per la rinascita della Corsica) avevano occupato un'azienda vinicola nella regione di Aleria. Dopo 24 ore di assedio, i gendarmi, concentrati in massa nei dintorni e superquipaggiati, avevano dato l'assalto: due di loro erano stati uccisi nel corso dello scontro a fuoco. Max Simeoni, dirigente dell'Arc, aveva partecipato a quest'azione. Veniva quindi arrestato, trasferito immediatamente a Parigi, insieme a numerosi altri militanti della sua organizzazione.

Quattro giorni dopo, sulla base di una legge votata nel 1936 contro le milizie fasciste, il consiglio dei ministri scioglie l'Arc, spedisce nell'isola grossi rinforzi militari e polizieschi: gendarmi paracadutisti, gli squadroni blindati della gendarmeria e la brigata anti-gang si precipitano sul posto, prendono posizione nelle strade di Bastia, dove si trova la sede dell'Arc. Nella notte tra il 27 e il 28 agosto scoppia nella città una sommossa che provoca numerosi feriti tra i manifestanti e nel corso della quale un poliziotto viene ucciso da una pallottola. Contemporaneamente si veniva a sapere che i militanti dell'Arc incarcerati sarebbero stati deferiti alla Corte di sicurezza dello stato, vera e propria giurisdizione di eccezione, creata durante la guerra di Algeria.

Così, in pochi giorni, la Corsica ha perso il suo aspetto folcloristico di isola per turisti per diventare teatro di uno scontro sanguinoso nel corso del quale il governo di Parigi, ha dato mostra della sua brutalità, del suo disprezzo e anche della sua debolezza.

All'inizio, c'è stata l'attività dei militanti dell'Arc, ma prima ancora ed innanzi tutto, quello che si è definito in Francia «il problema corso», che non è altro che un ulteriore esempio di lotta di minoranza nazionale con aspirazioni autonomiste in seno all'«esagono» francese. Questi ultimi anni sono stati anche caratterizzati dalla rinascita del «problema bretone», di quello occitano (come lo prova la violenza degli scontri che c'erano stati nel novembre 1974 nella cittadina di Draguignan in Provenza), senza parlare della lotta del popolo basco da entrambe le parti della frontiera franco-spagnola.

Ma, per quanto riguarda la Corsica, tutti gli aspetti dell'oppressione di un popolo erano stati accentuati al massimo. Ricongiunta tardi e essenzialmente per ragioni strategiche alla nazione francese, la Corsica è stata a lungo trascurata e ignorata: persistenza del sottosviluppo economico mantenuto sistematicamente da Parigi, che costringe la maggior parte dei corsi a espatriare per trovare lavoro (e che rende Marsiglia la più importante città corsa di tutta la Francia); distribuzione della cultura tradizionale del popolo corso e in particolare della sua lingua; mancanza totale nell'isola di attrezzature di ogni genere.

A questo si è aggiunto, alla fine della guerra d'Algeria, un altro dato: numerosisimi coloni, tra i più ricchi e tra quelli con maggior esperienza nella coltura della frutta e delle primizie, hanno ritrovato condizioni materiali e una manodopera analoga a quella che avevano conosciuto nell'Africa del Nord. Forti delle loro conoscenze e dei loro capitali, apertamente appoggiati dal potere centrale, hanno praticato quella che i corsi hanno denunciato come una vera e propria colonizzazione, portando alla rovina i piccoli proprietari corsi e diventando i veri padroni dello sviluppo economico dell'isola. Da anni tutti i movimenti autonomisti corsi denunciavano quest'ingiustizia e rivendicavano un'azione del potere centrale.

La maggior parte di questi movimenti hanno diverse origini. Quello che ha promosso l'azione di Aleria, l'Arc, è nato nel 1967. La sua evoluzione riflette abbastanza bene le trasformazioni percepibili nell'atteggiamento e nell'azione dei gruppi autonomisti che si manifestano oggi in Francia. All'inizio l'Arc aveva come obiettivo «l'azione regionalistica», cioè lo sviluppo di una attività politica per un maggiore decentramento e per lo sviluppo economico dell'isola. Sono l'indifferenza totale del potere centrale, l'aggravarsi della situazione della Corsica tra il disprezzo più totale del paese e infine gli esempi di lotta di popolo nel mondo, che portano all'evoluzione del movimento: nel suo ultimo congresso l'Arc si è pronunciato per «la lotta rivoluzionaria di liberazione».

Se non tutti i corsi si riconoscono nell'azione dell'Arc o di movimenti analoghi, gli ultimi avvenimenti hanno messo in luce la profonda solidarietà di tutti gli isolani di fronte alla repressione e al disprezzo attuali. Non c'è stato nesssuno anche tra le personalità corse appartenenti alla maggioranza governativa, che abbia condannato unilateralmente l'Arc. La maggior parte delle organizzazioni esistenti a Marsiglia e nelle città litoranee del Mediterraneo, dove si trovano numerosi corsi, hanno condannato l'azione del governo e chiedono la fine della repressione. Per il governo si tratta anche di una questone di saggezza elementare: dopo la notte di Bastia, tutte le forze dell'ordine sono state ritirate dalla città; Parigi ha nominato ad Ajaccio un prefetto di origine corsa. In realtà il governo ha preferito battere prudentemente in ritirata.

Rimane ancora per lui un unico problema: facendo uccidere tre suoi poliziotti il governo ha condannato sè stesso a colpire rigorosamente, almeno a livello giudiziario, i presunti colpevoli, Tanto più che i poliziotti hanno protestato vivacemente contro l'uso che si è fatto di loro durante le azioni per il mantenimento dell'ordine. Arresti e condanne severissime rischiano dunque di moltiplicarsi. La solidarietà e la combattività del popolo corso si manifesteranno nuovamente in questa occasione, come lo prova già la manifestazione convocata fin da stasera dal comitato contro la repressione a Bastia, per chiedere la liberazione di Max Simeoni incarcerato a Parigi.

**Dominique Ferrero**

# Ecuador: dopo il golpe sventato da Rodriguez Lara

Sono finiti i precari equilibri che mantenevano uniti i componenti del potere politico ed economico - Una storia di terribile arretratezza e di petrolio - Scelte obbligate per i militari che sono al potere

Il nazionalismo militare dopo 24 ore di sanguinoso scontro è riuscito a schiacciare la rivolta della borghesia liberale. È stata la fine, però, dei precari equilibri che mantenevano untiti i componenti del potere politico ed economico nell'Ecuador; i militari dovranno scegliere tra il balzo in avanti (realizzazione effettiva della riforma agraria, vero controllo sul petrolio) e un indebolimento ancora maggiore del loro programma nazionalista e antifeudale.

L'Ecuador è il paese più arretrato dell'America del Sud; fino al 1970 sembrava perfino destinato ad essere, in un subcontinente in accelerata e convulsa trasformazione, una specie di soppravvivenza archeologica del Sudamerica dai principi del secolo.

Il 53, 4 per cento della sua popolazione attiva lavorava nella campagna; il 9 per cento viveva dell'artigianato, e solo un 4 per cento era occupato dall'industria manufatturiera. L'Ecuador, come gli altri paesi del Pcifico al nord del Cile, è diviso in tre regioni: la costa, l'altipiano centrale e le foreste orientali. La costa, umida e tropicale nella metà nord, è il regno delle piantagioni capitalistiche: fino al 1970 produceva la totalità delle esportazioni del paese: banane (53 per cento del totale, sotto il controllo di multinazionali Usa), caffè, cacao e zucchero (controllate da borghesi locali). La base economica dell'altipiano è ancora oggi il contadino indio, sfruttato da una classe di proprietari terrieri feudali, ridotto alla miseria e all'arretratezza più disperate, tagliato fuori dalla società (la sua lingua il kechua non è riconosciuta dalla società ufficiale) senza diritti politici. In quanto alle foreste orientali, disseminate oggi dai pozzi petroliferi, permangono quasi allo stato naturale, senza popolazione. Si dovrebbe dire: quello che resta delle foreste orientali le spinte espansionistiche dei vicini, Colombia e Perù, sono costate all'Ecuador la perdita di due terzi di questi territori.

L'equilibrio politico del paese era fondato sulle alleanze, contro-alleanze e colpi di mano tra i proprietari terrieri feudali dell'altipiano, i proprietari terrieri «moderni» delle piantagioni della costa, e la borghesia commerciale di Guayaquil, il porto principale. I contadini dell'altopiano non contavano; i salariati delle piantagioni erano repressi a sangue e fuoco; la sinistra si riduceva all'Università, ghetto di lusso da cui negli anni sessanta si tentò di uscire per mezzo di alcune fallite esperienze di guerriglia.

Questo inferno dell'arretratezza sociale fu scosso senza possibilità di ritorno dal petrolio. Duecentomila barili di greggio al giorno (un quantitativo molto ridotto per i livelli mediorientali) fu sufficiente per rafforzare l'autonomia dello stato e indebolire la sua dipendenza dagli stretti interessi delle vecchie classi dominanti. Il risultato è stato il colpo di stato militare del 1972, che ha portato il generale Rodriguez Lara al potere, con un programma che comprendeva la riforma agraria, la nazionalizzazione del petrolio e l'industrializzazione del paese. Tuttavia i militari ecuatoriani, a differenza dei loro colleghi peruviani erano privi di una borghesia industriale sulla quale appoggiare i piani di modernizzazione. Per conservare l'amicizia dei proprietari terrieri «moderni» della costa, hanno ridotto a nulla il programma di riforma agraria: nel 1974 sono state distribuite terre a meno di cinquemila contadini, su un totale che supera il milione. Per la stessa ragione, si è operata una dura repressione contro la sinistra, condannando come «sabotaggio e terrorismo» gli scioperi, assassinando studenti nell'Università e approvando nuove leggi repressive che stabiliscono pene da 3 a 16 anni per i fantomatici delitti di «sabotaggio e terrorismo».

Rifiutando la mobilitazione contadina l'esercito si è messo nelle mani della borghesia che aveva escluso dal potere. Lasciando intatti i rapporti di proprietà, ha ostacolato il trasferimento di capitali verso l'industria, che costituiva l'asse del suo piano di modernizzazione. I suoi rapporti con le multinazionali del petrolio (Gulf e Northwest, nordamericane) erano egualmente fluttuanti.

Denunciava le loro pressioni politiche, e le minacciava di aumentare la proprietà statale sul petrolio dal 25 al 51 per cento, ma nello stesso tempo si faceva portavoce di alcune delle loro posizioni all'interno dell'Opec, per aumentare la sua produzione nazionale e ottenere così più risorse finanziarie per l'industrializzazione.

Nella seconda metà del 1975 la debolezza del governo militare ecuadoriano si è fatta più accentuata, come conseguenza della caduta nelle esportazioni di petrolio. Il contrammiraglio Jarrin Ampudia, ministro delle risorse naturali e rappresentante del nazionalismo duro nel governo, è stato forzato a rinunciare, per andare incontro alle compagnie straniere. L'afflusso di risorse finanziarie, in condizioni di mancata trasformazione sociale, ha causato una forte inflazione.

La prosperità ha attratto alle città migliaia di emigranti dalle campagne, mentre crollava la produzione agricola e aumentavano le importazioni.

La via delle concessioni, peraltro, non serviva a garantire al governo militare il consenso della vecchia borghesia, più audace e aggressiva quanto più sicura di se stessa. Con le masse passive inspiegabilmente indifferenti agli intrighi tra i potenti, l'opposizione borghese ha cominciato a preparare la sua rivincita, ossia il colpo di stato adesso fallito.

L'interesse del capitale petrolifero nordamericano consiste nell'approfittare della debolezza ecuadoriana per introdurre nell'Opec un fattore di divisione. Da questo punto di vista, il fallimento di un colpo liberale non è un suo fallimento: un equipe militare indebolita e socialmente isolata li serve lo stesso.

**Miguel Angel Garcia**

## ONU
## Il piano Usa di «aiuti» imperialisti

New York, 2

Alla speciale sessione dell'Onu dedicata ai problemi dello sviluppo è stato letto un lungo documento di Kissinger che lo stesso avrebbe dovuto illustrare se non fosse stato ancora occupato in Medio Oriente. Kissinger fa appello alla cooperazione mondiale al fine di raggiungere una generale sicurezza economica proponendo un programma in vari punti e invitando a lasciar da parte le disquisizioni ideologiche sulla necessità o meno di superare il sistema economico dominante (sic!). Il primo punto riguarda le misure da prendere per aiutare i paesi in via di sviluppo che subissero «urti» economici come carestie, disastri naturali ecc. Il secondo punto dovrebbe agevolare la collaborazione tra i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo facendo partecipare questi ultimi alle grandi correnti commerciali mondiali in modo che essi possano progredire con i loro guadagni invece di avere bisogno di aiuti. Inoltre l'assistenza ai paesi economicamente più deboli è indispensabile, secondo il segretario di stato americano, ed anche per questo motivo i paesi più ricchi devono operare insieme per ripristinare e mantenere una espansione non inflazionistica. Infine gli Usa ritengono giunto il momento di creare un sistema di riserve destinato a garantire la sicurezza alimentare mondiale creando riserve mondiali di 30 milioni di tonnellate di grano e riso.

## PARAGUAY
## Indiani venduti come schiavi

New York, 2

Le proteste presentate alle Nazioni Unite accusano il governo paraguaiano di massacrare sistematicamente e vendere come schiavi, con la complicità degli Stati Uniti, una delle ultime tribù primitive indiane del Paraguay, gli Ache. Ne dà notizia l'Asl, precisando che vari antropologi europei che sono vissuti tra le tribù confermano che truppe militari vengono periodicamente usate dal governo nella giungla con l'ordine preciso di ammazzare gli Ache che non vogliono collaborare e vendere gli altri come prostitute o manodopera agricola. Si dice che lo stesso direttore degli affari indiani, colonnello Infranzon, sia famoso nel commercio degli schiavi. Secondo l'antropologo tedesco Mark Muenzel, metà della tribù è stata massacrata dal 1968 al 1972 e attualmente i sopravvissuti sono circa un migliaio.

## Soares - Fronte

SEGUE DA PAG. 1

cito. Ben difficilmente un compromesso si tradurrebbe in un periodo di accumulazione di forze da parte del proletariato, perchè sarebbe la destra ad utilizzare il varco per tentare di sfondare lo schieramento popolare. Non è un caso che il solito Spinola abbia oggi dichiarato che è ormai giunta l'ora del suo ritorno in Europa.

Questo è in realtà il momento di puntare con forza sulla proposta di un governo rivoluzionario, basato sul programma del Copcon, con nette discriminanti contro la reazione e i socialisti, che lo stesso Pcp, a parole, non ha mai smentito di volere. I tempi sono stretti: in particolare si tratta di riuscire ad impedire una saldatura tra Pcp e moderati alla vigilia dell'assemblea generale del Mfa, che sarà chiamata venerdì a decidere sulle sorti del governo e delle strutture dello stato portoghese.

# *In lotta in Danimarca centinaia di operai dei cantieri navali «B e W»*

La situazione economica in Danimarca si è ulteriormente aggravata nel corso del 1975 - Scioperi «illegali» in vari settori

Alcune centinaia di operai del grande cantiere navale «Burgmeister og Wain», il più grosso complesso industriale della Danimarca, sono da alcuni giorni in sciopero per difendere i livelli di occupazione gravemente minacciati dalla recessione e dalla situazione di crisi economica che travaglia questo paese scandinavo. La «B & W» occupa circa diecimila operai distribuiti nelle fonderie, nei cantieri navali e nella fabbrica di motori marini; l'attuale sciopero riguarda i lavoratori dei bacini di carenaggio situati su un'isola nel porto di Copenaghen. Da una settimana i bacini sono bloccati. È così impedito il normale rifornimento di materiale, per cui l'intero ciclo di produzione è fermo.

Questo sciopero è portato avanti da una minoranza combattiva di operai altamente specializzati, organizzata in comitato di base autonomo e che agisce fuori, e contro, in questo momento, il potente sindacato unitario della Lo. La stampa e i partiti borghesi hanno subito gridato allo scandalo definendo «illegale» e selvaggio questo sciopero.

In Danimarca, infatti, ogni sciopero che non sia preannunciato almeno quindici giorni prima del suo inizio è considerato illegale, per cui questa azione ha aperto un acceso dibattito nell'ambito sindacale e tra le forze politiche. Lo sciopero «selvaggio» ha sinora impedito che i circa 2.500 operai del bacino potessero lavorare, e l'azione intrapresa sta configurandosi come uno dei più grossi conflitti sociali degli ultimi anni.

È da più di due anni che la tranquilla convivenza sociale, realizzata dopo decenni di gestione socialdemocratica del potere, sta saltando in Danimarca facendo scoprire, con meraviglia, ai politologi danesi, che anche nel loro paese si affaccia lo spettro della conflittualità permanente.

Nell'ultimo mese si sono avute altre astensioni «selvagge» dal lavoro in vari settori; da quello dei distributori di sigarette a quello dei netturbini di Aarhus, nello Jutland, ai pedagoghi di Farum dove 43 istituzioni per l'infanzia sono chiuse.

Tutto ciò non cade dal cielo ma è il risultato di una crisi economica sempre più incalzante che costringe il governo a falcidiare la spesa pubblica creando malessere in ampi strati sociali che sinora hanno goduto dei frutti di una politica riformista resa possibile dall'alta congiuntura economica. C'è, inoltre il risveglio di una classe operaia che ha espresso, in questi ultimi anni, nuove avanguardie di lotta e nuove organizzazioni di sinistra.

Nell'ambito dei paesi della Cee la Danimarca registra un tasso di disoccupazione che supera il 5% (più di centomila persone), e l'inflazione ha raggiunto punte molto alte facendo registrare in un anno un aumento dei prezzi del 10%. La crisi energetica ha aggravato inoltre il passivo della bilancia dei pagamenti.

La crisi ha avuto ripercussioni sull'occupazione in tutti i paesi industrializzati e i dati che riguardano i paesi del Mec sono altamente preoccupanti, colpendo indistintamente sia i paesi più ricchi che quelli più deboli. Nei nove paesi della Comunità europea la cifra totale dei disoccupati si aggirerebbe sui cinque milioni, ma mentre paesi come Germania, Francia, Belgio ed Olanda possono scaricare i costi della crisi sui lavoratori immigrati, in altri paesi, come la Danimarca e l'Italia, il calo della occupazione colpisce in prima persona la classe operaia nazionale. È in questa situazione che le spinte corporative possono manifestarsi qualora manchi una direzione politica e sindacale adeguata alla fase di lotta. È grave quindi la latitanza del sindacato unitario danese, ma perfettamente comprensibile politicamente. Infatti la Lo, che raccoglie tutti i sindacati di categoria, svolge in questo momento una funzione di copertura del governo socialdemocratico di minoranza, perennemente in balìa dei partiti borghesi.

I partiti che si collocano a sinistra della socialdemocrazia (comunisti, socialisti popolari, socialisti di sinistra) appoggiano, in misura diversa, le lotte che si stanno svolgendo, creando seri problemi al governo e al partito socialdemocratico di Anker Jorgensen. Quest'ultimo si è visto costretto, per tentare di rilanciare a sinistra il partito a varare un ambizioso e velleitario programma con il motto «solidarietà, uguaglianza, prosperità» e con l'emblema preso a prestito dai socialisti francesi, la mano che stringe la rosa rossa. Tra le realizzazioni previste dal nuovo programma (che dovrà essere approvato dal congresso del partito nel...1977) c'è la richiesta di attuare la «Democrazia Economica» ovvero la comproprietà dei lavoratori nelle imprese.

A parte la fumosità di certe formulazioni e la velleità di certi programmi le lotte di questi giorni saranno il banco di prova per il governo e per il partito socialdemocratico.

**Giorgio Salerno**

Lavoratori danesi in lotta contro l'invio di merci al Sud Africa.

## Appello

SEGUE DA PAG. 1

**Oggi il regime franchista risponde con una intensità di repressione quale non si vedeva, in Spagna da anni, alla propria crisi mortale; ma non è un attacco isolato. Esso si inserisce, al contrario, tempestivamente nell'attacco violento che l'imperialismo e la reazione stanno montando in tutta l'area mediterrana. Anche per questo le lotte dei compagni in Spagna sono la nostra lotta e la lotta di tutti i rivoluzionari europei.**

**Chiamiamo alla mobilitazione al fianco dei compagni spagnoli, per salvare la vita dei rivoluzionari condannati, per ottenere la libertà per i compagni arrestati.**

**Facciamo appello alla più larga mobilitazione unitaria, che coinvolga tutte le forze della sinistra, i consigli di fabbrica, le organizzazioni sindacali, gli organismi dei soldati, i comitati di tutti i proletari in lotta, perchè si arrivi al più presto a manifestazioni ed assemblee pubbliche, all'invio di messaggi e di mozioni, alla proclamazione di scioperi, per far sentire tangibilmente la solidarietà proletaria ai compagni e alla classe operaia basca.**

Avanguardia Operaia
Lotta Continua
Pdup per il Comunismo

## Caloroso saluto cinese al Vietnam

Pechino, 2

Il quotidiano del Popolo di oggi, in un editoriale dedicato al trentesimo anniversario della proclamazione dell'indipendenza del Viet Nam, scrive che «il popolo vietnamita, temprato dalla lunga guerra rivoluzionaria, saprà superare le difficoltà sul proprio cammino e saprà costruire un paese pacifico, unificato, indipendente, democratico e prospero». La delegazione cinese presente ad Hanoi per le celebrazioni in corso, ha deposto una corona nel mausoleo del Presidente Ho Chi Minh. Il mausoleo è situato nella piazza Ba Dinh, piazza da cui il grande rivoluzionario vietnamita proclamò l'indipendenza del proprio paese trenta anni orsono.